



Rassegna Stampa

del 18-09-2026

Rassegna Stampa

18-09-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MATTINO	18/09/2026	10	Orsini-Tajani, sul Sud intesa nel segno di Zes, incentivi e costi di produzione = Energia e Investimenti Road map per la crescita con il Sud in primo piano <i>Nando Santonastaso</i>	3
QUOTIDIANO NAZIONALE	18/09/2026	19	La sfida dell'industria: più competitività <i>Antonio Troise</i>	5
REPUBBLICA	18/09/2026	2	Le primarie dell'energia = Meloni chiama Schlein sul patto per l'energia ma è lite nel campo largo <i>Lorenzo De Cicco</i>	6
SOLE 24 ORE	18/09/2026	21	«Con questi prezzi dell'energia competere non è più possibile» Toscana Nord <i>Sivia Pieraccini</i>	9
SOLE 24 ORE	18/09/2026	24	Export Dai mercati Ue segnali di risveglio = Primi segnali di stabilizzazione grazie all'export verso l'Europa <i>Giulia Crivelli</i>	10
STAMPA	18/09/2026	20	Ex Ilva, chiesta la sospensiva dello stop I sindacati: "Il governo chiarisca sul rilancio" <i>Cla Lui</i>	12

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	18/09/2026	3	Cottarelli: «La vera sfida è la sburocratizzazione» <i>Redazione</i>	13
LIBERTA SICILIA	18/09/2026	4	Ance, 70 anni di storia: il futuro dell'abitare al centro del confronto <i>Redazione</i>	14
QUOTIDIANO ENERGIA	18/09/2026	2	Superato il target Ue = Saf, nel 2025 superato l'obiettivo Ue <i>Redazione</i>	15
SICILIA SIRACUSA	18/09/2026	1	Prima Pagina <i>Redazione</i>	16
SICILIA SIRACUSA	18/09/2026	44	Giovani al Sud la sfida è creare le condizioni per tornare <i>Redazione</i>	17
SOLE 24 ORE	18/09/2026	23	Leadership femminile, un tema di innovazione qualità e competitività <i>Chiara Di Cristofaro</i>	18

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	18/09/2026	32	L'inflazione europea sale al 3,2% Sfida cinese al debito americano <i>Andrea Rinaldi</i>	19
REPUBBLICA	18/09/2026	6	Benzina, i rincari non frenano i consumi <i>Cenzio Di Zanni</i>	20
REPUBBLICA	18/09/2026	34	Le aziende tlc avvertono la Ue "Eccessivi i vincoli sulle reti" <i>Sara Bennewitz</i>	21
STAMPA	18/09/2026	12	Stop al bollo auto Regioni divise e minaccia di ricorsi "E incostituzionale" = Bollo, Regioni divise Incognita sul benefici Pronte le modifiche <i>Luca Monticelli</i>	23
STAMPA	18/09/2026	20	Incontro Orcel-Giorgetti La partita sul risiko e il nodo Commerzbank <i>Michele Chicco - Fabrizio Gorla</i>	25

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	18/09/2026	10	«Autostrade, gravi carenze» Ultimatum di Roma alla Sicilia =	27
---------------------	------------	----	--	----

QUOTIDIANO DI SICILIA	18/09/2026	3	Autostrade da restaurare Roma minaccia la chiusura	29
			Giacinto Pipitone	
			Agricoltura, Sammartino: "Da Governo risposte chiare Europa distante e inefficace"	
			Redazione	

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	18/09/2026	12	Harry, dall'Ue appena 74 milioni su 1,5 miliardi Regione delusa = In Sicilia danni per 1,5 miliardi dall'Ue 74 milioni per tre regioni	30
			Michele Guccione	
SOLE 24 ORE	18/09/2026	2	Orsini: «Sull'energia ci vuole responsabilità, è una vera emergenza» = Orsini: responsabilità sull'energia, è una vera emergenza	32
			Nicoletta Picchio	
SOLE 24 ORE	18/09/2026	3	Bollo auto, tagliato il 30% degli incassi = Bollo auto, il decreto cancella il 30,4% degli incassi totali	34
			Marco Mobili - Gianni Trovati	
SOLE 24 ORE	18/09/2026	23	Agevolazioni sul lavoro, un tesoretto di 46 miliardi da recuperare	37
			Ccas.	

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	18/09/2026	11	Ars, tempi incerti per la manovra Pressing di Schifani = La manovra slitta ancora Ma Schifani pressa l'Ars	38
			Giacinto Pipitone	
GIORNALE DI SICILIA	18/09/2026	12	Schifani: «Nell'Isola il turismo cresce del 34,6%»	40
			Redazione	
QUOTIDIANO DI SICILIA	18/09/2026	6	Termovalorizzatori, l'ufficio speciale concede più tempo per le osservazioni = Termovalorizzatori, l'ufficio speciale concede più tempo per le osservazioni	41
			Simone Olivelli	
SICILIA SIRACUSA	18/09/2026	44	Italia: «Non un premio alla storia ma vero un piano per il futuro»	43
			Ma Le	

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	18/09/2026	23	Traffico merci in mare, la quota dei porti del Mezzogiorno vicina al 50%	44
			Raoul De Forcade	

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	18/09/2026	30	Risveglio a Bruxelles = Il risveglio dell'Europa	45
			Paolo Mieli	
MESSAGGERO	18/09/2026	25	Von der Leyen e le norme che mancano a Bruxelles = Von der Leyen e le norme che mancano a Bruxelles	47
			Angelo De Mattia	

L'assemblea degli Industriali a Napoli

Orsini-Tajani, sul Sud intesa nel segno di Zes, incentivi e costi di produzione

Nando Santonastaso

Nell'Italia che guarda all'export da quarta potenza commerciale mondiale il peso del Sud può e deve diventare sempre più strategico. Perché «è fondamentale avere un Paese che viaggia alla stessa velocità», co-

me dice il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. E perché, come sottolinea il vice-premier Antonio Tajani, «con la Zes unica crescerà la competitività delle nostre imprese».

A pag. 12



Energia e investimenti Road map per la crescita con il Sud in primo piano

► Zes, incentivi e costi di produzione: l'Unione Industriali di Napoli rilancia il patto governo-imprese per lo sviluppo. Orsini: l'Italia deve viaggiare a una sola velocità. Tajani: «Taglio tasse nel nostro Dna»

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Nell'Italia che guarda all'export da quarta potenza commerciale mondiale il peso del Sud può e deve diventare sempre più strategico. Intanto perché «è fondamentale avere un Paese che viaggia alla stessa velocità, con il

Mezzogiorno che oggi sta dimostrando di andare meglio di tutto il resto della penisola», come dice il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Ma poi perché, come sottolinea il vice-



Peso: 1-4%, 10-46%

premier e ministro degli Esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani, «con il modello della Zes unica, che si estenderà al Nord per la parte relativa alle semplificazioni amministrative mentre al Sud rimarrà la sua componente per così dire più robusta, crescerà la competitività delle nostre imprese, rafforzando l'obiettivo che ci siamo prefissati di toccare i 700 miliardi di valore di export entro il 2027». Tra il numero uno degli industriali italiani e il titolare della Farnesina la sintonia sul ruolo del Mezzogiorno emerge anche ieri durante l'assemblea dell'Unione Industriali Napoli tornata, 18 anni dopo l'ultima volta, a Palazzo Partanna, con più di 700 accreditedati (dislocati in più ambienti per ridurre gli inevitabili disagi logistici). Per la verità, a proposito di Zes unica Orsini preferisce non entrare nel dettaglio (credito d'imposta anche al Centro-Nord, cioè, come chiedono le imprese di quelle regioni) ma non ha dubbi nel ribadire l'urgenza dell'estensione della misura: «Noi vogliamo la Zes unica del Paese perché non possiamo continuare a pagare 80 miliardi all'anno di costi della burocrazia», ribadisce. E aggiunge: «La via giusta è questa, la misura ha funzionato benissimo

mo al Sud producendo investimenti fino a 55 miliardi, partendo da un credito d'imposta di 9,2 miliardi, e generando 60mila nuovi occupati: perché bisognerebbe cambiare una cosa che sta dando questi risultati?». Un tema che la relazione di Vittorio Genna, presidente degli industriali partenopei, intercetta specificamente in un passaggio, auspicando che il Governo «valo-

rizzi ulteriormente strumenti come la Zes unica, favorendone l'utilizzo anche per grandi investimenti nazionali e d'oltre confine».

ATTENZIONE AI MERCATI

Di sicuro, anche sul sostegno alle imprese che investono la sintonia tra Orsini e il ministro è evidente. Tajani coglie l'occasione per confermare gli importanti progressi del Paese negli scambi commerciali mondiali e i nuovi accordi sulle materie prime che dovrebbero ridurre il peso assoluto della Cina su questo versante. L'export, ricorda Tajani, è già cresciuto del 4,5% nei primi sei mesi dell'anno e l'Italia è stato il primo Paese europeo ad organizzare una missione economica nei Paesi del Mercosur «dimostrando che la diversificazione dei mercati, in conseguenza delle vicende geopolitiche di questi ultimi tempi, è stata una scelta rapida e produttiva». Non si può dunque immaginare, secondo il vicepremier, di tassare gli extraprofitti delle aziende: in aperto dissenso con la proposta rilanciata anche ieri dall'altro vicepremier Matteo Salvini, il ministro degli Esteri conferma di «essere contro una tassa che mi fa pensare all'Unione sovietica. È fuori dalla mia cultura. Una cosa sono i profitti, che vanno tassati, ma cosa sono gli extra-profitti? Questo non vuol dire che le imprese, che siano bancarie o energetiche, non debbano dare il loro contributo, ma un conto è coinvolgerle in un progetto di crescita del Paese, un altro è imporre nuove tasse».

I COSTI ENERGETICI

Là dove invece il confronto tra imprese e Governo si fa più difficile è su come fronteggiare i costi dell'energia. Orsini è piuttosto

esplicito: «Ogni giorno ricevo le telefonate di imprenditori di tutto il Paese che mi dicono di essere costretti a indebitarsi per

pagare le bollette. Ben venga l'impegno del Governo sul nucleare e chi pensa di dividere politicamente il Paese sul tema dell'energia fa il male del Paese stesso», attacca il presidente di Confindustria. E ribadisce: «Serve un mercato unico europeo dell'energia, serve suddividere il costo dal gas alle rinnovabili. Bene che tutti quanti parlano di rinnovabili, ma ricordo che in questo Paese ancora abbiamo oltre mille autorizzazioni che non vengono messe a terra». Per Orsini, «oggi la Cina insegna che è il nostro competitor numero uno che sta asfaltando il mondo e bisogna che ce ne rendiamo conto. Oggi il vero tema è che comunque in Europa non si fanno politiche industriali sull'ener-

gia». Tajani riconosce la centralità della questione, scatenata dalle guerre in Ucraina e Iran, ribadendo che «l'energia è la prima preoccupazione del Governo. Purtroppo, non dipende da noi ed è difficilmente risolvibile in tempi brevi la questione del prezzo del gas e del petrolio: ci sono due stretti bloccati, Hormuz e Bab el Mandeb, che provocano da soli l'impennata del costo. Noi stiamo lavorando per cercare di dare più risposte possibili ai cittadini e alle imprese. Poi - ha aggiunto - bisogna lavorare a livello strategico: il Governo ha già avuto il coraggio di fare la scelta del nucleare, stiamo lavorando anche sulle rinnovabili e per rinforzare il nostro sistema di risorse nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA:
«MEZZOGIORNO PER NOI
FONDAMENTALE
ORA SERVONO MISURE
DI LUNGO TERMINE»**



CONDIVISIONE Il ministro degli Esteri e vicepremier Tajani e il presidente di Confindustria Orsini



Peso:1-4%,10-46%

L'assemblea di Confindustria a Napoli, con Tajani e Orsini

La sfida dell'industria: più competitività

NAPOLI

Competitività, politica industriale, investimenti e ruolo dell'Europa. Dall'assemblea dell'Unione Industriali di Napoli, a Palazzo Parnassus, arriva un messaggio che va ben oltre i confini del Mezzogiorno. A indicare la rotta è il presidente degli industriali napoletani, Vittorio Genna: «Non chiediamo politiche per il Sud, chiediamo politiche per l'Italia che mettano finalmente a frutto tutto il potenziale del Sud». Genna parte dai progressi registrati negli ultimi anni sul fronte del Pil e dell'occupazione, ma avverte sui rischi di un rallentamento. Le stime Svimez indicano per il 2027 una crescita dello 0,5% nel Centro-Nord e dello 0,4% nel Mezzogiorno. Uno scenario che, sottolinea, va evitato «nell'interesse dell'Italia,

non solo del Sud».

Da qui la richiesta di una politica industriale più incisiva e di investimenti ad alto impatto occupazionale. Il Mezzogiorno, secondo Genna, non può limitarsi al ruolo di hub energetico: data center ed eolico sono importanti, ma occorre soprattutto ampliare la base manifatturiera e creare occupazione qualificata. Alle imprese servono inoltre condizioni che consentano di «competere ad armi pari» con multinazionali e aziende cinesi. Sul tema della competitività Emanuele Orsini allarga il ragionamento all'Europa. Per il presidente di Confindustria servono almeno due strumenti: «un mercato unico dell'energia e il debito pubblico europeo». Un debito comune non destinato alla spesa ordinaria, ma ai grandi progetti tecnologici necessari per competere con Stati Uniti e Cina, dai satelliti agli umanoidi. Orsini indica inoltre come priorità un vero mercato unico europeo dei capitali, indispensabile

per finanziare innovazione e startup e ridurre il divario con i grandi fondi americani.

Alle sollecitazioni degli imprenditori ha risposto il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani. «Senza di voi non si costruisce la crescita. Senza di voi non c'è lavoro e senza lavoro non c'è né dignità né libertà», ha detto alla platea, assicurando il sostegno del governo a chi investe e crea nuove imprese. Tajani ha confermato anche l'obiettivo di portare l'export italiano a 700 miliardi entro la fine del 2027.

Antonio Troise

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Le primarie dell'energia

La premier risponde alla lettera di Schlein su Repubblica: "Valuterò le proposte senza pregiudizi" Ma il resto dell'opposizione non ci sta. Conte: non si lavora con questo governo. Bonelli: un errore

Giorgia Meloni risponde alla lettera di Elly Schlein pubblicata ieri su *Repubblica*: «Valuterò le sue posizioni». La premier non chiude alla proposta di un dialogo sull'energia e chiama la segretaria. Intanto il campo largo discute, con Giuseppe Conte e Angelo Bonelli che prendono le distanze dalla mossa del Pd e la definiscono un errore. La premier parla da Oslo per chiedere alla leader del

Pd di concertare assieme le strategie su energia e clima, una sorta di patto in cinque punti.

di **DE CICCO e FRAIOLI**

→ alle pagine 2 e 3

Meloni chiama Schlein sul patto per l'energia ma è lite nel campo largo

Dopo la lettera della segretaria dem, scambio di messaggi con la premier
Conte e Bonelli: "Un errore non ci sono le condizioni"

dal nostro inviato
LORENZO DE CICCO
OSLO

Cartoline dalla Norvegia e bizze romane. Giorgia Meloni sente via Whatsapp Elly Schlein e non chiude alla proposta di un dialogo sull'energia, ma intanto il campo largo bisticcia, con Giuseppe Conte e Angelo Bonelli che prendono le distanze dalla mossa del Pd: «Non ci sono le condizioni». Quasi offuscando la (timida) apertura di Meloni. La premier parla da Oslo, dopo una serie di contatti informali con l'avversaria del Nazareno. Sotto gli stucchi dell'Inkognitogata 18, la residenza del primo ministro norvegese, la presidente del consiglio non cestina in fretta la lettera che la segretaria dei democratici

ci le ha spedito ieri dall'Italia - dalle colonne di *Repubblica* - per chiedere di concertare assieme le strategie su energia e clima, una sorta di patto in 5 punti, che incrocia piano casa, conto termico, trasporti eco, im-



Peso: 1-13%, 2-52%

prese e reti elettriche da ammodernare. La premier non si aspettava la domanda in una trasferta all'estero e non camuffa troppo lo stupore: «Non credo che la lettera di Schlein interessi ai norvegesi...». Poi però non svicola, al limite prende tempo, provando a pungere l'opposizione che da 24 ore le ricorda di quando biasimava chi proponeva di cancellare il bollo auto in campagna elettorale, misura appena approvata (a tempo) dall'esecutivo.

Il segnale di disponibilità comunque va registrato: «Chiaramente intendo approfondire» la proposta della segretaria del Pd «senza pregiudizi», mette a verbale la premier. «Non ne ho mai quando si fanno proposte sensate». Segue frecciata in romanesco: «Sicuramente non ho i pregiudizi dell'opposizione italiana che quasi quasi sta chiedendo di andare a pagà il bollo della macchina per contestare il governo...». Tornando seria, Meloni aggiunge che «se ci sono proposte utili le prenderò in considerazione». Dalle sue parole, s'intuisce anche qualche punto di contatto su cui si potrebbe lavo-

rare: «Da una lettura velocissima della lettera posso dire che sono contenta che vi sia un implicito riconoscimento del lavoro del governo. Il Pd diceva che il Piano casa non serviva a niente, mentre oggi chiede di metterci più risorse, come sul conto termico». Meloni non fornisce cifre, né dichiara apertamente se l'esecutivo, alle prese con una manovra ancora densa di incognite, sia davvero intenzionato a investire su queste specifiche voci. Però «se ci sono cose interessanti, non ho problemi».

Schlein sceglie di non replicare, ma nel Pd si augurano che quella di Meloni non sia una finta. Se si avviasse sul serio un dialogo, la prospettiva è un incontro a Palazzo Chigi. Anche Confindustria, col presidente Emanuele Orsini, chiede risposte alla svelta: «Sono sei mesi che aspettiamo il decreto bollette, in politica sull'energia non ci possono essere divisioni ideologiche». Il richiamo all'iniziativa di Schlein non è esplicito, ma il senso sì: più che rimbeccarsi, i partiti trovino soluzioni.

Ma appunto, in realtà, la stessa opposizione si spacca, sulla lettera del-

la segretaria dem. Il capo M5S Giuseppe Conte punge a sera in tv: «Sono quattro anni che abbiamo fatto proposte e soprattutto oggi non ci sono le condizioni per lavorare insieme con chi, governo Meloni, ancora l'altro giorno ha detto che vuole le trivellazioni e ha lasciato che si gonfiassero i prezzi dei carburanti». Insomma, per l'ex premier «adesso Meloni è meglio che vada a casa e lasci lavorare noi». Ancora più affilato il giudizio del verde Bonelli: quello di Schlein sarebbe «un errore», la mano tesa «incomprensibile». Per ricomporre gli attriti, in questo caso, servirà più di un Whatsapp.

IERI SU REPUBBLICA



Ieri Repubblica ha ospitato la lettera che la segretaria del Pd Elly Schlein ha scritto alla premier Giorgia Meloni sull'energia con cinque proposte su cui governo e opposizioni potrebbero confrontarsi



Peso:1-13%,2-52%

I PUNTI

Le cinque proposte della segretaria

Nella sua lettera Elly Schlein ha lanciato cinque proposte concrete al governo. A queste si aggiunge la richiesta di revisione della tassazione sull'energia elettrica



Il Conto Termico

Lo stanziamento di 2 miliardi per raddoppiare la dotazione di risorse del Conto Termico, per favorire la sostituzione degli impianti di climatizzazione a combustibili fossili con pompe di calore elettriche, con attenzione alle famiglie in povertà termica.



Il Piano casa

L'incremento di 3 miliardi delle risorse destinate dal Piano casa del governo per la riqualificazione energetica degli alloggi Erp, edilizia residenziale pubblica a beneficio delle famiglie più esposte al caro bollette.



Per le imprese

Tra le proposte della segretaria del Partito democratico, la destinazione di 4 miliardi per sostenere le imprese nella conversione dei processi produttivi a bassa e media temperatura, riducendo il consumo di gas naturale.



Il Fondo per le reti metropolitane

Il rifinanziamento con 3 miliardi del Fondo unico per le reti metropolitane e il trasporto rapido di massa, per realizzare nuove linee di metropolitane e tram e acquistare bus elettrici, per modernizzare la mobilità urbana e ridurre le emissioni.



Potenziare le reti elettriche

Un investimento di 2 miliardi per potenziamento e efficientamento delle reti elettriche, lo sviluppo di sistemi di accumulo e batteria, e l'installazione di infrastrutture di ricarica, per sfruttare appieno le energie rinnovabili e favorire l'elettrificazione del parco veicoli.



➤ Dall'alto il leader 5S Giuseppe Conte e il co-portavoce di Avs Angelo Bonelli



Meloni ieri a Oslo per l'incontro con l'omologo norvegese Jonas Gahr Støre



Peso:1-13%,2-52%

«Con questi prezzi dell'energia competere non è più possibile»

Toscana Nord

Dall'attuale shock dei costi rischi di conseguenze permanenti sul sistema

Sivia Pieraccini

«Se vogliamo che nel 2036 i nostri territori siano ancora forti e industriali, dobbiamo costruire le condizioni affinché le imprese possano restare, investire, crescere e innovare». Una condizione fondamentale – ha sottolineato Fabia Romagnoli, presidente di Confindustria Toscana nord (Prato, Pistoia e Lucca), all'assemblea dell'associazione che si è tenuta nella fabbrica di bottiglie in vetro Verallia di Pescia – è abbassare il costo dell'energia. La stessa Verallia ha lanciato l'allarme: «Paghiamo 150 milioni all'anno di bolletta energetica», ha detto l'ad Marco Ravasi di fronte al presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che sulla riduzione del prezzo dell'energia sta combattendo una battaglia senza sosta. Dal distretto cartario di Lucca a quello tessile di Prato, il grido è unanime: «Competere con queste condizioni non è più possibile». La bolletta energetica dell'industria di Prato, Pistoia e Lucca è passata dagli 890 milioni del 2024 a quasi 1,1 miliardi stimati per il 2026: + 23% nel

giro di 24 mesi. Rispetto al 2019 l'aumento a parità di consumi è del 70 per cento. «Sono costi che entrano direttamente nei bilanci delle imprese – ha detto la presidente Romagnoli – riducono i margini, rendono più difficili gli investimenti e, per le attività più energivore, possono arrivare a mettere in discussione la convenienza stessa di produrre in Italia». È proprio questo lo spettro che aleggia sulla manifattura dell'area, tradizionalmente forte e diffusa: «Non possiamo sottovalutare il rischio di deindustrializzazione del nostro territorio», ha aggiunto Romagnoli chiedendo alle istituzioni un intervento-ponte in attesa di soluzioni strutturali, per impedire che l'attuale shock dei prezzi energetici produca conseguenze permanenti sul sistema industriale. Qualcosa si può fare anche a livello regionale, secondo la presidente, semplificando autorizzazioni e bandi che prevedono strumenti mirati e sostenendo l'autoproduzione. In particolare «la Toscana dovrebbe affrontare in modo più efficace il tema dei rifiuti facendo impianti che

risolvono un problema e creano una fonte di energia». Sugli impianti rinnovabili, che in Toscana sono difficili da realizzare per i 'no' di istituzioni e comitati, è stato netto il presidente Orsini: «Abbiamo chiesto al Governo la nomina di un commissario in modo che sindaci e presidenti delle Regioni possano dire a chi protesta 'non l'ho deciso io'. Se l'energia è la salvaguardia nazionale, facciamo le rinnovabili». All'assemblea di Pescia, che ha sancito i 10 anni della nascita di Confindustria Toscana nord, si è parlato anche di cambiamenti indotti dall'IA, degli umanoidi in fabbrica, del problema demografico e di spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bolletta delle aziende di Prato, Pistoia e Lucca è salita in due anni del 23% a quasi 1,1 miliardi



Assemblea. Fabia Romagnoli, presidente Confindustria Toscana Nord



Peso: 20%

Moda 24

Export

Dai mercati Ue
segnali di risveglio

Giulia Crivelli — a pag. 24

Primi segnali di stabilizzazione grazie all'export verso l'Europa

Confindustria Moda Accessori. La presidente Giovanna Ceolini: «Ora guardiamo con attenzione alle opportunità legate all'apertura di nuovi mercati e ad accordi come quello tra Bruxelles e Mercosur»

Giulia Crivelli

«I primi mesi del 2026 restituiscono un quadro ancora complesso, ma anche alcuni punti di positività, che ci invitano a guardare al futuro con fiducia e concretezza. In uno scenario internazionale segnato dalle tensioni geopolitiche e dall'evoluzione dei comportamenti di acquisto nel Far East, le nostre imprese stanno dimostrando capacità di adattamento»: Giovanna Ceolini, presidente di Confindustria Moda Accessori,

riassume così i dati di consuntivo del 2025 e quelli della prima parte del 2026. La federazione è una buona cartina di tornasole dell'intero sistema Tma (tessile-moda-accessorio) italiano, perché riunisce le associazioni cui fanno riferimento i comparti chiave della filiera pelle italiana: calzaturiero (Assocalzaturifici), pelletteria (Assopellettieri), abbigliamento in pelle e pellicceria (Aip), concia (Unic).

Nel 2025, il comparto Accessori Moda ha generato un fatturato com-

piessivo di 29,1 miliardi e le esportazioni, 24,2 miliardi, hanno registrato una contrazione del 2,9% rispetto all'anno precedente, mentre le importazioni hanno segnato un incremento del 2%, raggiungendo quota 11,5 miliardi. I dati confermano il ruolo centrale dell'interscambio internazionale per la filiera e la sua forte vocazione all'export, in un contesto globale ancora sfidante ma nel quale

iniziano a delinearsi alcuni elementi di stabilità. Tornando all'export, nei primi cinque mesi del 2026, l'Italia ha esportato beni del comparto per 9,9 miliardi e in questo scenario, l'Unione europea ha mostrato una dinamica positiva, con i flussi in crescita dell'1,3%; particolarmente significativi i risultati di Francia (+4,3%), che si conferma il principale mercato di destinazione, Spagna (+7,4%) e Paesi Bassi (+10,6%).

Guardando ai mercati extra Ue, gli Stati Uniti, che rappresentano il 12% dell'export del comparto, evidenziano una sostanziale tenuta, con una lieve flessione dell'1,1%. Più articolato il quadro sui mercati asiatici, con una contrazione delle esportazioni verso Giappone (-9,9%), Corea del Sud (-4,6%) e Cina (-2,5%), a fronte della crescita di Hong Kong (+8,1%). Particolarmente rilevante, non sorprende, la contrazione dei flussi verso il Medio Oriente (-41,3%), con gli Emirati Arabi Uniti a -41,5%, un andamento che risente dell'acuirsi delle tensioni geopolitiche nell'area.

Le dinamiche produttive si riflettono sul fronte occupazionale: a fine giugno il numero degli addetti si è attestato a 130.714 unità, mentre le imprese attive hanno raggiunto 8.917. Nel primo semestre del 2026 la filiera pelle ha fatto ricorso a 12,9 milioni di ore di cassa integrazione, in calo del 24,1% rispetto alla prima metà del 2025 (17 milioni). L'andamento è stato però disomogeneo: alla forte contrazione del primo trimestre (-41%) è seguito un lieve incremento nel secondo (+3%), con aumenti si-

gnificativi a maggio e giugno. «Costruire il futuro del nostro settore significa investire nelle persone e nelle competenze – sottolinea Giovanna Ceolini –. Continuiamo quindi a lavorare sulla formazione delle nuove generazioni, per favorire il passaggio di quel patrimonio di know-how artigianale che rappresenta uno dei valori distintivi del made in Italy e che dobbiamo saper preservare e, al tempo stesso, rinnovare».

Le previsioni per il 2026 di Confindustria Moda Accessori delineano per il comparto un anno di transizione, nel quale le imprese sono chiamate a confrontarsi con uno scenario internazionale ancora complesso, ma anche a cogliere nuove opportunità di evoluzione. Sebbene il 48% degli imprenditori intervistati dalla federazione preveda un fatturato in lieve contrazione rispetto al 2025, il 28% punta a confermare i risultati dello scorso anno e il 24% guarda a una crescita: complessivamente, emerge dunque un tessuto imprenditoriale che, pur nella prudenza, mantiene fiducia nella propria capacità di reagire e adattarsi. Crediamo valga per l'intero sistema moda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I comparti chiave della filiera pelle italiana sono custodi di know how artigianale: al primo posto c'è la formazione



Peso: 1-1%, 24-37%

MADE IN ITALY SUMMIT

Dal 6 all'8 ottobre a Milano

«Sustaining growth in an age of instability»: sostenere la crescita nell'era dell'instabilità. È il titolo dell'appuntamento annuale organizzato da Sole 24 Ore, Financial Times e Sky Tg24. Nel secondo giorno, 7 ottobre, è previsto un panel su settori chiave del made in Italy, al quale sono stati invitati, oltre a Giovanna Ceolini di Confindustria Moda Accessori, Maria Porro, presidente del Salone del Mobile e di Assarredo, Luca Sburlati, ceo di Pattern e presidente di Confindustria Moda, e Giovanna Vitelli, presidente di Azimut Benetti e di Fondazione Altagamma

A tenere sono anche gli Stati Uniti, che valgono il 12% delle esportazioni, male la Cina

Made in Italy.

La sfilata di New York del marchio Thom Browne (parte del gruppo Zegna), che in giugno aveva portato a Milano la collezione uomo e che produce tutto in Italia



Peso:1-1%,24-37%

L'istanza fissata per il 30 settembre a Milano. Domani vertice sugli ammortizzatori sociali

Ex Ilva, chiesta la sospensiva dello stop I sindacati: "Il governo chiarisca sul rilancio"

IL CASO

La prima tappa per comprendere che ne sarà dell'ex Ilva è fissata per il 30 settembre quando la Corte d'Appello di Milano esaminerà la nuova istanza di sospensiva contro il decreto che ha disposto lo stop delle attività dell'area a caldo dello stabilimento, stabilito per il 28 ottobre. Un'udienza che ne precede un'altra, quella del 20 ottobre in Cassazione, che riguarda invece il ricorso contro lo stesso provvedimento della Corte. Le amministrazioni straordinarie di Ilva e Acciaierie d'Italia avevano comunicato l'intenzione di proporre l'istanza subito dopo l'ultimo incontro a Palazzo Chigi tra il governo e i sindacati, con l'obiettivo di tentare di

sospendere il decreto per attendere proprio la pronuncia della Cassazione. Un quadro giuridico che il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha definito «un labirinto». La decisione dei giudici di esaminare la questione è arrivata «a sorpresa», ha detto il ministro, portando a riaggiornare il tavolo con i sindacati durante il quale si stavano discutendo le proposte per un provvedimento-ponte da portare in consiglio dei ministri.

Quel decreto in cdn non ci è mai arrivato, ma Urso ha chiarito che «è già confezionato» e «sarà ripresentato appena avremo almeno la nuova decisione della Corte d'Appello». Oggi intanto è previsto al ministero del Lavoro un tavolo tecnico volto ad affrontare le questioni di gestione sociale legate ai lavoratori diretti e dell'indotto di Taranto, ma per i sinda-

cati serve un altro tavolo a Palazzo Chigi al più presto. «Il confronto con il governo ha ottenuto una prima risposta importante grazie alla mobilitazione dei lavoratori: la sospensione delle procedure di licenziamento collettivo per le aziende dell'indotto e l'introduzione di un ammortizzatore sociale unico per far fronte alla situazione transitoria» sottolineano Fim, Fiom e Uilm. Tuttavia, spiegano i sindacati, rimane aperta la discussione su tutti molti altri punti legati al rilancio dell'acciaieria.

Al momento, il governo ha confermato 800 milioni di euro destinati alla creazione dell'impianto di Dri, con possibilità di un incremento del finanziamento, nella finanziaria 2027, a condizione che chi presenterà l'offerta realizzi forni elettrici. A questo proposito torna a parlarne anche il

presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. L'ex Ilva, dice intervenendo all'assemblea di Confindustria Toscana Nord, «va salvata» e la «cordata italiana speriamo sia competitiva e che riesca a portare a casa l'obiettivo». Si riferisce alle 15 imprese siderurgiche italiane riunite intorno a Federracciai per presentare una manifestazione di interesse ed è atteso che presenterà nelle prossime settimane un'offerta. CLA. LUI. —

2.500

I licenziamenti
dei lavoratori
di Taranto sospesi
fino al 20 ottobre



Peso: 21%

Cottarelli: «La vera sfida è la sburocratizzazione»

Il direttore dell'Osservatorio conti pubblici: «Possibile farla anche senza soldi»

PISTOIA

«Il prossimo governo metta al primo posto la sburocratizzazione del Paese». Lo ha detto ieri Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica di Milano, nel corso dell'assemblea di Confindustria Toscana Nord a Pistoia.

Il tema è stato ricorrente nel corso dell'evento ed è stato evocato più volte anche dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini. «La sburocratizzazione del Paese - ha detto ancora Cottarelli - si può fare anche senza soldi. Il Governo ha detto di volerla fare, in un lapsus ha anche affermato di averlo già fatto. Ma perché non estendere la Zona economica

speciale a tutto il Paese? Il futuro governo dovrebbe mettere al primo posto la sburocratizzazione e l'Italia potrebbe così crescere maggiormente».

Poi Cottarelli si è soffermato sull'abolizione del bollo auto, prevista per il 2027: «Non sono contrario - ha detto - anche perché oggi la pressione fiscale è al massimo. Ma servono fondi strutturali, non si può ricorrere a economie del Pnrr».

E poi: «Non credo che il governo possa fare di più per fermare il rincaro dei carburanti, non abbiamo i soldi, il taglio delle accise a beneficio di tutti non ha senso, il rincaro segnala che devi risparmiare nei consumi della benzina e del gasolio, evitare che il prezzo vada su vuol dire "continuare a consumare" in una situazione in cui il prodotto è più scarso. Ci vogliono interventi mira-

ti». E Cottarelli conclude: «I prezzi del carburante vanno su perché ci sono meno benzina e meno gasolio - commenta Cottarelli -. Quindi bisogna cercare di risparmiare nei consumi. A chi non se lo può permettere o ha un reddito molto basso e utilizza molto la macchina, cerchiamo di dare un sostegno mettendo i soldi lì».



Peso: 11%

Lunedì la conferenza stampa di presentazione dell'evento celebrativo in programma il 25 settembre al Castello Maniace. Due panel su emergenza casa, Piano Casa e rigenerazione urbana

Ance, 70 anni di storia: il futuro dell'abitare al centro del confronto

Siracusa si prepara a celebrare i settant'anni di ANCE Siracusa, l'associazione che riunisce le imprese del settore delle costruzioni. Un anniversario che guarda al passato, ma soprattutto alle sfide del futuro, con particolare attenzione alle politiche abitative, alla trasformazione urbana e alla qualità della vita nelle città.

L'appuntamento celebrativo, dal titolo «70 anni ANCE Siracusa: costruire il futuro dell'abitare», è in programma venerdì 25 settembre, a partire dalle ore 9, nella suggestiva cornice del Castello Maniace. A presentare ufficialmente l'iniziativa sarà una conferenza stampa convocata per lunedì 21

settembre, alle 10.30, nella sala «Ugo Gianfommaggio» di Confindustria Siracusa, in viale Scala Greca.

Nel corso dell'incontro con i giornalisti saranno illustrati il programma della manifestazione, i protagonisti e i temi al centro dei due panel di approfondimento, dedicati alle prospettive del settore delle costruzioni e alle politiche per il futuro dell'abitare. La discussione si svilupperà attorno a due questioni centrali: «Emergenza casa: strategie politiche per il futuro dell'abitare» e «Piano Casa: dalla norma ai cantieri. Governance, investimenti e rigenerazione urbana». Temi che investono direttamente il futuro dei territori e pongono inter-

rogativi sulla necessità di ripensare le città, affrontare le nuove esigenze abitative e promuovere interventi di rigenerazione urbana capaci di coniugare sostenibilità, vivibilità e sviluppo. La giornata del 25 settembre si aprirà con i saluti istituzionali e l'intervento del presidente nazionale di ANCE, Antonio Ciucci. Seguiranno i due momenti di confronto dedicati alle politiche abitative e al rapporto tra programmazione, investimenti e realizzazione delle opere.

La parte conclusiva sarà dedicata alla celebrazione dei settant'anni di ANCE Siracusa, con un percorso attraverso la storia dell'associazione,

la premiazione delle imprese storiche associate e la presentazione del Gruppo Giovani ANCE Siracusa. Un anniversario che diventa così anche un'occasione per riflettere sul ruolo delle imprese edili nello sviluppo del territorio e sulle prospettive di un settore chiamato a contribuire alla costruzione delle città di domani.



Paolo Augliera, presidente di ANCE Siracusa



Peso: 34%

CARBURANTI AVIO SOSTENIBILI

Superato il target Ue

a pagina 2

Saf, nel 2025 superato l'obiettivo Ue

I carburanti avio sostenibili hanno coperto il 2,8% dei consumi, in Italia il 2,17%. Erogati nell'anno al settore fondi Ets per 400 mln €

L'Agenzia europea per la sicurezza aerea (Easa) ha pubblicato il 17 settembre la relazione tecnica annuale ReFuelEU Aviation 2026, che mostra come il consumo di carburanti sostenibili per l'aviazione (Saf) nella Ue abbia superato l'obiettivo di ReFuelEU Aviation per il 2025, primo anno di attuazione del regolamento 2023/2405.

Nella relazione, l'Easa rileva che i fornitori hanno dichiarato di aver commercializzato l'anno scorso presso gli aeroporti dell'Unione 39,3 milioni di tonnellate di carburanti per aviazione, di cui il 2,8% Saf. Tale percentuale, sottolinea l'Agenzia di Colonia, è dunque superiore alla quota minima obbligatoria del 2% fissata dalla Ue per il 2025.

"Siamo lieti di confermare che il mandato Saf nell'ambito di ReFuelEU Aviation non solo è stato rispettato, ma addirittura superato", ha dichiarato il direttore esecutivo dell'Easa, Florian Guillermet, mettendo così a tacere gli allarmi lanciati l'anno scorso dall'industria aerea circa l'impossibilità di rispettare l'obiettivo comunitario a causa della scarsità di prodotto sul mercato (QE 6/5/25).

I dati del 2025 mostrano invece un notevole aumento della disponibilità di Saf in Europa. L'offerta è infatti sestuplicata dalle 193.000 ton del 2024 a 1,1 mln ton nel 2025. Questo volume è stato fornito a 121 aeroporti in tutti i 27 Stati membri dell'Unione: in altri termini, il 79% degli scali Ue ha ricevuto Saf durante l'anno, mostrando un significativo aumento rispetto al 2024

quando i carburanti sostenibili erano stati forniti ad appena 33 aeroporti.

A livello di Paesi, l'Olanda ha guidato nel 2025 la classifica del consumo di Saf con 320.000 ton (29% del totale). Seguono Spagna (152.000, 14%), Germania (116.000 ton, 11%), Italia (111.000 ton, 10%) e Francia (107.000 ton, 10%).

Considerando che l'anno scorso sono state consumate in Italia 5,1 milioni ton di jet-fuel, i Saf hanno coperto una quota del 2,17%.

I Saf forniti in Italia sono stati indicati dai produttori per il 59% come aviation biofuel e per il 30% come advanced aviation biofuels (il restante 11% è rubricato come "altri aviation biofuel").

La relazione precisa poi che l'86% del Saf fornito lo scorso anno agli aeroporti dell'Unione è stato prodotto all'interno della Ue, anche se le materie prime utilizzate sono arrivate per l'85% da Paesi terzi. In Italia la maggior parte del feedstock usato per la produzione di Saf è arrivato da Cina (42%), Malesia (16%), Indonesia (13%), Olanda (6%) e Arabia Saudita (5%).

L'olio da cucina esausto è rimasto la principale materia prima per la produzione di Saf nella Ue (80% del volume totale), ma nel 2025 sono entrate a far parte del mix quantità più significative di feedstock alternativi.

La relazione dell'Easa (disponibile in allegato) prevede infine che la capacità pro-

duttiva di Saf nella Ue rimarrà in linea con l'obiettivo del 6% entro il 2030. A fare la parte del leone sarà l'Italia con Enilive, che dopo l'entrata in funzione nel 2025 della bioraffineria di Gela – che con una capacità produttiva di Saf di 350.000 ton/anno è la più grande d'Europa – avvierà l'anno prossimo l'impianto di Porto Marghera (200.000 ton/anno) e nel 2028 quelli di Pavia (400.000 ton/anno) e Priolo (180.000 ton/anno).

La Commissione europea ha intanto adottato una decisione che assegna 5,2 mln di quote Ets, pari a un valore di circa 430 mln €, a 130 compagnie aeree per l'utilizzo dei Saf nel 2025.

Il sostegno, sottolinea una nota, supera di oltre quattro volte quello per il 2024, quando erano state assegnate quote per circa 100 mln €.

È da ricordare che lo scorso luglio, nell'ambito della revisione del sistema Ets, la Commissione ha proposto di potenziare le assegnazioni al trasporto aereo con ulteriori 110 mln di quote (QE 17/7).



Peso: 1-1%, 2-56%



LA SICILIA

Siracusa e provincia



siracusa@lasicilia.it

Notizie locali in tempo reale su siracusa.lasicilia.it

Venerdì 18 settembre 2026

Vincoli del Parco Pd e ambientalisti condividono un punto d'intesa

IL CASO. Barbagallo solleva il problema
Giuliano lo rilancia: la zonizzazione
spetta all'ente Parco e alla Regione

Disapprovazione (e desiderio di rivisitazione) del sistema dei vincoli, decretati dall'istituzione del Parco archeologico di Siracusa, Eloro, Villa del Tullaro e Akrai. Chi lo avrebbe mai detto? La questione, a sette anni dall'istituzione del Parco, viene posta da sinistra e, inaspettatamente, accolta da quell'ambientalismo solitamente intransigente.

L'antefatto lo abbiamo scritto ieri: benché posta maldestramente a tre ministeri (Cultura, Ambiente e Interno), dunque viziata da difetto di competenza, l'interrogazione del deputato nazionale del Pd Anthony Barbagallo sul Parco archeologico ha un aspetto più interessante degli altri. Che oggi è stato ripreso dal presidente del Comitato Parchi, Corrado Giuliano. È la denuncia di un «sistema di vincoli sostanzialmente uniforme su un territorio caratterizzato da differenti livelli di interesse archeologico, paesaggistico e produttivo con conseguenti difficoltà per le imprese agricole, vitivinicole e agrituristiche». Per Giuliano «l'osservazione è fondata». E la riprende per intero: «Barbagallo - dice - osserva che, in assenza di un piano di zonizzazione differenziata, il regime di tutela finisce per applicarsi in modo uniforme a un'area che uniforme non è: dentro la stessa perimetrazione convivono monumenti di valore assoluto e appezzamenti agricoli ordinari, e le imprese agricole, vitivini-

cole e agrituristiche insediate ne subiscono le conseguenze in termini di autorizzazioni, tempi e vincoli operativi». E ancora: «Un vincolo indifferenziato è un vincolo che protegge male: irrigidisce là dove non serve, disperdendo su tutta la superficie l'attenzione e le risorse che andrebbero concentrate su Mura Dionigi, Castello Eurialo, Akrai. E genera ostilità in chi lo subisce senza capirne la ragione». Fondato, però, anche il difetto di competenza: «La domanda - ancora Giuliano - non può essere rivolta ai ministeri. La legge regionale prevede che il piano del parco, con la relativa zonizzazione, sia un atto dell'ente parco, approvato dall'assessorato regionale dei Beni culturali. Nessun passaggio transita per Roma. Sulla tutela dei beni culturali e del paesaggio la Sicilia esercita una competenza esclusiva». Nella sostanza però c'è condivisione: «Il piano di zonizzazione manca da sette anni. È il motivo per cui il vincolo pesa in modo indiscriminato su aree che meriterebbero regimi diversi. E chi può scriverlo, discuterlo e approvarlo siede all'Ars e a Palazzo d'Orléans». Suggestiva un'interrogazione all'Ars, o una proposta di legge regionale: «Gli imprenditori dell'Epipoli - conclude Giuliano - hanno ragione a chiedere regole proporzionate. Hanno solo bisogno che la richiesta arrivi all'indirizzo giusto».

MASSIMILIANO TORNEO

LENTINI. Iniziativa Lions per famiglie in crisi



Libri, penne e quaderni parte lo "Zaino sospeso"

Penne, colori, diari e quaderni per iniziare il nuovo anno scolastico con serenità. Aiutando così le famiglie in difficoltà ad affrontare meglio le spese per il materiale scolastico. A promuovere il progetto nazionale "Zaino sospeso" - promosso dal multidistretto Lions e condiviso dal Lions Sicilia - i soci del Lions club di Lentini che hanno organizzato una raccolta di materiale per arginare queste spese che ogni anno sono sempre più consistenti.

Appuntamento domani mattina al centro commerciale La Vela di Carletini e da Ok Casa a Lentini dove sarà possibile donare corredo didattico, nuovo o usato, in ottime condizioni. Non è obbligatorio acquistare il materiale nei punti di raccolta ma lo si può comprare ovunque.

«Anche quest'anno - ha detto la presidente del Lions club di Lentini Melissa Abbandonato - pro-

muoviamo il progetto dello "Zaino Sospeso", un'attività concreta che garantisce il diritto allo studio a tutti i bambini e attenua l'impatto della difficile situazione economica in ambito scolastico. Un piccolo aiuto per noi, un grande gesto per chi ne ha bisogno. Grazie alla generosità delle nostre comunità, doniamo corredo scolastico a tante famiglie in difficoltà, traducendo in azione il nostro motto We Serve».

L'iniziativa è sostenuta dal governatore distrettuale Giuseppe Walter Buscema. In questo inizio di anno scolastico difatti i costi del corredo didattico hanno raggiunto cifre esorbitanti, con una media di circa 670 euro a studente, fino a raggiungere i 1500 euro per le scuole superiori. Sarà possibile donare zaini, penne, dizionari, libri e astucci, consegnandoli direttamente ai volontari.

GISELLA GRIMALDI

AVOLA

Sedie a rotelle sei aiuti concreti per l'ospedale "Di Maria" e il territorio

Sono 6 le sedie a rotelle donate al territorio per trasformare il dolore del ricordo in un gesto concreto di speranza e vicinanza. È con questo tributo che l'AVIS comunale ha commemorato Sebastiano Iano Dell'Arte, storico vice presidente dell'associazione, nel primo anniversario della sua scomparsa. Venerdì scorso, la sede AVIS situata all'interno dell'ospedale Di Maria, ha ospitato un profondo momento di raccoglimento, aperto dalla benedizione solenne di don Paolo Catinello. L'appuntamento ha chiamato a raccolta la comuni-



tà attorno ai valori che hanno guidato tutta la vita di Iano, spingendo la famiglia, i soci e molti cittadini a stringersi nel suo ricordo e a donare il sangue in sua memoria. Il cuore dell'iniziativa è stata proprio la consegna delle sei sedie a rotelle. Quattro di esse sono state destinate ai vari reparti dell'ospedale, per agevolare l'assistenza e i trasferimenti dei ricoverati. Le altre due sono state invece consegnate per rispondere a esigenze specifiche del territorio: una all'associazione che si occupa di fibromialgia e l'altra a una persona affetta da paraplegia. «Un omaggio forte, incisivo che rinnova l'impegno civile di Iano - ha riferito Matteo Inturri amministratore della sezione locale. «E che dimostra come il suo insegnamento continui a fare del bene alla collettività» - ha concluso il presidente AVIS locale Paolo di Rosa.

CARMEN ORVIETO



Giovani al Sud la sfida è creare le condizioni per tornare

Al Sud i giovani partono, spesso perché altrove trovano ciò che qui manca: un lavoro, una prospettiva. Ma il punto non è soltanto fermare la partenza: è capire se e come creare le condizioni per tornare. Da questo interrogativo è partito il confronto "Io resto al Sud - Giovani Talenti nel Mezzogiorno, Parità di Genere, Imprenditorialità e Politiche di Sviluppo", ospitato al Circolo Unione dal presidente Gaetano Bordone. A sostenere l'iniziativa Lions Club Eurialo con la presidente Silvia Leone e il presidente di circoscrizione Giorgio Di Pietro; per il Kiwanis Club la presidente Nelly Greco, il luogotenente governatore Antonio Davì; per il Soroptimist la presidente Valeria Pagano e Antonella Rollo.

Ad entrare nel merito del rapporto tra giovani e sistema produttivo è stato Gian Piero Reale, presidente di Confindustria Siracusa. Reale ha richiamato la certificazione della parità di genere Uni/PdR 125 e le Zone economiche speciali, strumenti per un si-

stema produttivo capace di valorizzare competenze. Lucia Tuccitto, presidente nazionale dell'Associazione Giuriste, ha spostato il focus sulla condizione delle donne. Nel mondo forense il tema si misura anche sul piano delle retribuzioni, con differenze che incidono sulla valorizzazione delle competenze femminili. Dall'impresa è arrivata la voce di Carmela Pupillo, imprenditrice vitivinicola. Al centro della sua testimonianza le difficoltà incontrate dalle donne nel costruire un'attività autonoma, dall'accesso al credito al reddito. Il «dream gap», la distanza tra ciò che si desidera e ciò che si ritiene possibile, è stato indicato come uno degli ostacoli da superare. Valeria Di Maria, ingegnere ambientale, ha approfondito la certificazione della parità di genere dal punto di vista delle aziende, che può incidere sull'organizzazione interna, sulle opportunità e sulla cultura del lavoro. A guardare ai giovani prima dell'ingresso nel mercato del lavoro è stata Lelia Crispino, presi-

dente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Siracusa, con «Il tuo futuro, che impresa», progetto rivolto agli studenti delle scuole superiori per avvicinarli alla cultura d'impresa e alle opportunità professionali del territorio.

I diversi interventi hanno toccato parità di genere, educazione delle nuove generazioni, politiche per il Mezzogiorno, formazione, educazione finanziaria e accesso ai finanziamenti. Dal confronto è emerso che partire per formarsi non è necessariamente una perdita, se resta possibile tornare. La sfida è costruire condizioni per un ritorno fatto di lavoro qualificato, impresa, formazione e accesso al credito. È qui che «Io resto al Sud» diventa una domanda concreta rivolta al territorio.

MONICA CARTIA



Peso: 16%

Leadership femminile, un tema di innovazione qualità e competitività

Lead Her Way 2026

Ieri terza tappa a Bologna
per il roadshow di Range
Rover con Il Sole 24 Ore

Chiara Di Cristofaro

Leadership, competitività, innovazione e capitale umano. Sono questi i quattro assi attorno ai quali si è sviluppata la terza tappa di Lead Her Way 2026, l'iniziativa promossa da Range Rover in collaborazione con Il Sole 24 Ore, che si è tenuta a Castel San Pietro Terme, Bologna.

Dopo Torino e Verona, l'appuntamento emiliano ha riunito rappresentanti delle istituzioni, dell'università, del mondo imprenditoriale e delle professioni per interrogarsi sui modelli di leadership necessari ad affrontare uno scenario economico e sociale in trasformazione. Ad aprire i lavori Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, seguito dal panel con Francesca Marchetti, sindaca di Castel San Pietro Terme, Irene Priolo, assessora all'Ambiente della Regione Emilia-Romagna, e Simona Tondelli, prorettrice vicaria dell'Università di Bologna.

La sessione «Storie che ispirano» ha portato il confronto sulle esperienze personali, con le interviste a Emily Marion Clancy, vicesindaca di Bologna, e Michela Pancaldi, ceo di Tecnocupole Pancaldi.

«Parlare oggi di leadership femminile significa riconoscere quanto ancora il genere condizioni l'accesso ai luoghi in cui si decide e si esercita il potere», ha sottolineato Clancy. Ma, ha aggiunto, significa anche «mettere in discussione un'idea di leadership costruita per troppo tempo su modelli prevalentemente maschili». Le donne, secondo la vice-

sindaca di Bologna, stanno portando nei luoghi di responsabilità «competenze, visioni e modi diversi di costruire valore», anche attraverso una cultura della cooperazione.

Pancaldi ha portato l'esperienza di impresa, concentrandosi sulla leadership efficace. «Ascoltare, osservare e scegliere anche di circondarsi di chi ne sa di più e sa fare meglio. Il miglioramento continuo è il punto zero da cui ripartire quotidianamente, ora più che mai nella complessità contemporanea, per smettere di non sentirsi mai abbastanza. E questa non è una questione di genere», ha sottolineato la ceo di Tecnocupole.

«La leadership femminile non è una concessione alle donne, ma una questione di qualità, innovazione e competitività del nostro sistema economico», ha sottolineato la sindaca di Castel San Pietro Terme Marchetti, richiamando il ruolo delle amministrazioni locali nel creare le condizioni perché il talento possa emergere.

La sindaca ha sottolineato anche il tema della disponibilità di tempo e della distribuzione del lavoro di cura: «Uno degli ostacoli più concreti alla crescita professionale delle donne è la povertà di tempo, perché il lavoro di cura continua a pesare in modo squilibrato: per questo dobbiamo passare dalla conciliazione alla condivisione».

Visione, competenze e capacità il cuore del keynote di Daniela Reggiani, Life and Executive coach, mentre innovazione e sostenibilità sono stati al centro del panel con Mariagrazia Benassi, del-

l'Università di Bologna, Elin Flyger di Tinental, la ricercatrice Francesca Negrello, Lara Olivetti di Melazeta e Sabrina Selmi, executive coach. Il confronto ha messo in relazione tecnologia, sostenibilità e capitale umano: innovare significa sviluppare competenze, valorizzare professionalità diverse e trattenere i talenti.

A chiudere la giornata il panel sul valore della collaborazione e della costruzione di team efficaci: una sfida per le Pmi, dove attrarre, valorizzare e trattenere competenze incide sulla competitività, con Francesca Corrado, founder della Scuola di fallimento, Elena Lo Baido ceo Gigei, Emanuele Lumini, partner dello Studio Lumini & Associati.

Dopo Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna, Lead Her Way 2026 si concluderà a Roma il 20 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro. Da sinistra: Chiara Di Cristofaro, Francesca Marchetti, Irene Priolo, Simona Tondelli



Peso: 19%

L'inflazione europea sale al 3,2% Sfida cinese al debito americano

Ai minimi gli investimenti di Pechino in titoli di Stato Usa. Londra, costo del denaro invariato

L'inflazione torna a salire in Europa. Secondo Eurostat ad agosto il tasso di inflazione annuale nella zona euro è salito al 3,2%, rispetto al 2,9% registrato a luglio. Un anno prima, ad agosto 2025, il tasso si attestava al 2%. Anche nell'intera Unione Europea si osserva una tendenza simile, con il livello annuale del caro vita schizzato al 3,2% lo scorso agosto. In questo contesto, l'Italia segue perfettamente la media dell'Eurozona (3,2%).

Una certa uniformità si sta notando nelle strategie di politica monetaria delle banche centrali, tornate ad alzare il costo del denaro per raffreddare i prezzi. Se mercoledì la Fed ha deciso di alzare i tassi di interesse di 25 punti base dopo tre anni, portandoli in un intervallo tra il 3,75 e il 4%, ieri la Bank of England li ha mantenuti invariati al 3,75%. Il conflitto in Medio Oriente, ha sottolineato la BoE, ha interrotto i trasporti e l'approvvigiona-

mento energetico, facendo aumentare il prezzo dell'energia e lievitare i costi del carburante e le bollette delle famiglie, ed è difficile prevedere cosa accadrà. L'inflazione è salita al 3,1% e la Banca d'Inghilterra ritiene «che aumenterà ulteriormente man mano che i prezzi più elevati dell'energia avranno i loro effetti a catena: l'aumento delle bollette potrebbe costringere le imprese ad aumentare i propri prezzi per coprire i costi, ad esempio». Sette giorni fa invece era stata la Bce aveva a portare i tassi al 2,50%. «La politica monetaria è diventata più complessa perché più complesse sono l'economia, la geopolitica, il commercio internazionale, la tecnologia — ha osservato Gian Luca Trequattrini, vicedirettore generale di Bankitalia —. Deve sapersi adeguare all'evoluzione dell'economia, senza perdere di vista però il proprio mandato. Deve essere pragmatica e concentrata sui dati, ma allo stes-

so tempo ferma nel suo obiettivo di stabilità dei prezzi».

Le Borse ieri hanno premiato la rafforzata credibilità della Federal Reserve che ha optato per un rialzo dei tassi, ignorando le richieste di taglio del costo del denaro di Donald Trump. Così gli indici europei hanno terminato la seduta in deciso rialzo e il Ftse Mib di Milano (+0,8% in chiusura) è tornato a quei 52mila punti persi lunedì. La decisione contribuisce ad alleggerire le pressioni sui premi a termine, con il rendimento dei Treasury statunitensi a 10 anni tornato sotto il 5% (in area 4,94%). Anche se, fa notare il *Financial Times*, le riserve cinesi di titoli del Tesoro Usa hanno raggiunto il livello più basso dall'agosto 2008. Il minimo degli ultimi 18 anni registrato dalle partecipazioni ufficiali cinesi sottolinea una divergenza sempre più ampia tra i due Paesi. Gli Stati Uniti registrano enormi deficit di bilan-

cio a fronte di un'inflazione in aumento, mentre la Cina sta combattendo il rallentamento della crescita economica e le pressioni deflazionistiche, registrando al contempo surplus commerciali record. A beneficio del sereno sui mercati, è intervenuto anche il rallentamento dei prezzi del petrolio.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi

● Secondo Eurostat ad agosto il tasso di inflazione annuale nella zona euro è salito al 3,2%, rispetto al 2,9% registrato a luglio

● L'Italia segue perfettamente la media dell'Eurozona (3,2%)

● Le Borse ieri hanno premiato la rafforzata credibilità della Federal Reserve

● Le riserve cinesi di titoli del Tesoro Usa hanno raggiunto il livello più basso dal 2008

● Anche i prezzi del petrolio sono scesi



Regolatori
Da sinistra i governatori Andrew Bailey (Bank of England), Christine Lagarde (Bce) e Kevin Warsh (Federal Reserve)



Peso: 39%

Benzina, i rincari non frenano i consumi

Ad agosto vendite ai massimi da 15 anni, nuovo balzo anche per il gasolio. Da oggi sconti ridotti a 12,2 centesimi

di **CENZIO DI ZANNI**

ROMA

La cura non funziona. Nonostante il taglio delle accise, i prezzi dei carburanti continuano a correre: ieri ai distributori *self-service* la benzina ha toccato quota 2,143 euro al litro sulla rete stradale, secondo i dati registrati dall'Osservatorio del ministero delle Imprese. Nello stesso giorno, l'ultimo con lo sconto di 17 centesimi, il gasolio è balzato a 2,266 euro al litro (dai 2,132 euro di mercoledì scorso). Da oggi le cose cambiano. Fino a venerdì prossimo, la sforbiciata del governo si riduce a 12,2 centesimi e per valutarne l'impatto sui prezzi alla pompa bisognerà aspettare. Di certo, però, c'è che finora le abitudini degli automobilisti italiani non sono cambiate. E con quelle anche i consumi di carburante nei primi sette mesi dell'anno. «Le vendite sono praticamente *flat* (piatte) se confrontate con quelle pre-Covid», dicono dal-

l'Unem, l'associazione dei petrolieri italiani.

Se la lente si posa sui consumi di agosto, si nota il salto delle vendite di benzina, aumentate del tre per cento, ai massimi da 15 anni. Mentre il diesel mostra una flessione dello zero virgola: -0,3%, ovvero seimila tonnellate, in termini assoluti. È il dato medio, risultato del calo più marcato registrato dai tradizionali distributori, il cosiddetto "canale rete", ma pur sempre fermo a due punti; mentre il canale extrarete - quello degli hub per bus e camion dei quali sono dotate le aziende di auto-trasporti, per intenderci - è in crescita dell'1,8%.

Insomma, consumi pressoché stabili, incuranti di un prezzo più alto di quasi 30 centesimi per la verde nel mese scorso, rispetto all'agosto 2025, e di una fiammata da 46 centesimi per il gasolio, «nonostante il calo temporaneo dell'accisa», si legge nell'ultimo rapporto dei petrolieri. Un'operazione criticata dagli esperti, come il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, che solo qualche settimana fa aveva spiega-

to a *Repubblica* come, «da economista», prorogare lo sconto delle accise con tutti i nodi che strozzano la catena delle forniture e tutte le tensioni in Medio Oriente che soffiano sul greggio, «è sbagliato». Il perché sta in una considerazione che richiama un vecchio arnese, la legge della domanda e dell'offerta: «I consumatori devono pagare di più e ridurre i consumi». Per la stessa ragione, Tabarelli aveva bocciato anche gli sconti selettivi in base al reddito.

La tesi è semplice: per abbassare la febbre dei prezzi bisogna frenare i consumi. Lo stesso ragionamento di Marcello Messori, ex direttore della Luiss school of european political economy, che su queste pagine aveva messo in guardia: «Interventi tampone come quelli sulle accise hanno l'effetto di spingere la domanda di carburanti e simili, quindi di sostenerne il prezzo. Nulla di più».

I NUMERI

2,266 euro

Il gasolio

È il prezzo medio registrato sulla rete stradale, in modalità self, dall'Osservatorio del Mimit

2,143 euro

La benzina

Il dato relativo alla verde, i cui consumi hanno raggiunto i massimi da 15 anni per il mese di agosto



Peso: 26%

Le aziende tlc avvertono la Ue “Eccessivi i vincoli sulle reti”

Lettera di 17 ad che spiegano: rinunciare ai fornitori cinesi costa 40 miliardi in più
Critiche alla regolazione: i consumatori dovrebbero guidare la transizione alla fibra

di **SARA BENNEWITZ**
MILANO

Le compagnie telefoniche del Vecchio continente, da Telecom Italia a Telefonica, da Deutsche Telekom a Liberty Global, che di solito sono abituate a farsi la guerra, fanno squadra contro il Digital Networks Act e il Cybersecurity Act che di fatto chiedono agli operatori di sostituire e limitare le forniture di reti e apparati di provenienza cinese. Con un conseguente aumento dei costi, ma senza migliorare la qualità dei servizi.

Ben 17 amministratori delegati di altrettanti operatori, martedì scorso hanno inviato una dura missiva a Bruxelles che in 48 ore non solo ha sollevato diversi dubbi, ma potrebbe anche provocare un terremoto a catena su altri settori che sono stati recentemente attenzionati da politiche volte a preservare l'industria Ue dalla minaccia geopolitica cinese. «Le reti di connettività rappresentano la base dell'infrastruttura tecnologica europea e, ancora oggi, l'Europa mantiene il controllo di questo livello critico - si legge nella lettera firmata dai 17 ceo -. Tuttavia, questa posizione è a rischio a causa di riforme normative incoerenti e ci troviamo di fronte a una scelta chiara: rafforzare la connettività e liberare il potenziale della leadership tecnologica europea, oppure rischiare di perdere il controllo dell'intero ecosi-

stema tecnologico». In breve chiedono che «la transizione verso la fibra sia guidata dalle scelte dei consumatori, dall'evoluzione dei mercati e non dagli ordini del regolatore».

Il settore delle tlc rappresenta peraltro il 5% del Pil europeo e investe 64 miliardi di euro l'anno nelle reti di nuova generazione. Una cifra monstre - ma ancora insufficiente per stare al passo con l'aumento del consumo dei dati legato all'IA, e al bisogno di infrastrutture come Cloud e Data Center, per renderlo possibile. Gli operatori stimano che per avere reti efficienti e al passo con la nuova rivoluzione tecnologica e con la diffusione del 5G - in attesa dell'arrivo del 6G - ci vogliano ancora 475 miliardi di investimenti. E questo senza contare che negli ultimi 12 anni le compagnie telefoniche europee hanno già investito 112 miliardi di euro sullo spettro e sulle licenze.

Solo il Cybersecurity Act - che impone di sostituire gli apparati cinesi

- comporterebbe 40 miliardi di costi aggiuntivi per rimpiazzare pezzi di rete perfettamente funzionanti, risorse che in questo momento non solo sono preziose, ma vanno destinate alla crescita e all'implementazione delle infrastrutture. «Siamo pronti a generare benefici concreti per i cittadini europei, favorendo l'innovazione, rafforzando la nostra base industriale e aumentando la capacità tecnologica sovrana del continente in un periodo di instabilità geopolitica - scrivono i ceo alla Commissione Ue - ricordando però di

aver bisogno di un approccio «proporzionato e basato sul rischio, che tenga conto delle misure alternative di mitigazione, invece di introdurre restrizioni generalizzate che

impongano la sostituzione delle infrastrutture senza considerare i cicli di investimento o prevedere forme di compensazione».

Gli operatori telefonici chiedono poi alla Commissione di sbloccare l'M&A, sia all'interno dei singoli Paesi membri, sia su scala europea. «Sul fronte della sovranità tecnologica, la Commissione Ue ha compiuto passi positivi con il Cloud and AI Development Act e con la recente normativa sullo spettro per le comunicazioni mobili satellitari, creando spazio per alternative europee sia nel cloud sia nella connettività satellitare, come strumenti per rafforzare la competitività - si legge ancora nella lettera - Riteniamo che lo stesso spirito debba riflettersi nella modernizzazione delle norme sul controllo delle concentrazioni, consentendo sia il consolidamento all'interno dei singoli mercati sia quello transfrontaliero, così da permetterci di investire e innovare su scala». Riforme strutturali, sulle reti, sugli investimenti basati sulla domanda, sulla regolamentazione, che strizzano l'occhio al Rapporto Draghi, per fare sistema invece che alzare barriere protezionistiche tra Usa e Asia.

Gli operatori chiedono
alla Commissione
di sbloccare le fusioni
sia all'interno
dei singoli Paesi
sia su scala europea



Peso: 46%



Peso:46%

IL CASO

Stop al bollo auto Regioni divise e minaccia di ricorsi “È incostituzionale”

LUCAMONTICELLI

La battaglia su una delle tasse più impopolari del Paese è appena cominciata. Non si placano le polemiche dopo il via libera del Consiglio dei ministri allo stop del bollo auto e moto per i veicoli fino a 80 ki-

lowatt. Una misura da oltre 2 miliardi di euro l'anno che continua ad alimentare lo scontro. **ANGELONE**

— CON IL TACCUINO DI **SORGI** — PAGINE 12 E 13



Bollo, Regioni divise Incognita sui benefici Pronte le modifiche

Codacons: 14 milioni di veicoli non sono il 70% delle auto ma il 36%
Giani all'esecutivo: decreto incostituzionale, non si può usare il Pnrr

LUCAMONTICELLI
ROMA

La battaglia su una delle tasse più impopolari del Paese è appena cominciata. Non si placano le polemiche dopo il via libera del Consiglio dei ministri allo stop del bollo auto e moto per i veicoli fino a 80 kilowatt. Una misura dal costo stimato in oltre 2 miliardi di euro l'anno che il governo rivendica come un intervento a favore delle famiglie, ma che continua ad alimentare lo scontro con le opposizioni e con parte delle Regioni. Sul tavolo restano i

dubbi sulla copertura finanziaria, quelli sulla reale platea dei beneficiari e perfino sulla natura della riforma.

Ad alzare i toni è il presidente della Toscana Eugenio Giani, che attacca duramente il decreto parlando di una «incostituzionalità palese». Secondo il governatore, infatti, la compensazione delle minori entrate regionali attraverso risorse collegate al Pnrr comporterebbe l'utilizzo di fondi destinati agli investimenti per coprire spesa corrente, in particolare quella sanitaria. «Si sta di-

cedendo che dall'Europa prendo qualcosa che doveva servire per gli investimenti, per dare copertura a una cosa totalmente diversa, la parte corrente con cui si finanzia



Peso: 1-5%, 12-26%, 13-3%

la sanità», sostiene Giani. Il presidente toscano contesta inoltre il carattere temporaneo della misura, definendola «marketing elettorale».

Di segno opposto la reazione dei governatori di centrodestra che hanno espresso apprezzamento per la decisione dell'esecutivo, sostenendo che lo Stato garantirà un ristoro integrale del gettito perso. Sulla stessa linea il vicepremier Antonio Tajani, secondo cui il testo prevede esplicitamente che «lo Stato risarcirà tutto alle Regioni», che in più risparmieranno i costi legati alla caccia agli evasori.

La disputa non riguarda però soltanto le risorse. A sollevare interrogativi è anche il Codacons, che ha provato a stimare gli effetti del provvedimento partendo dai dati del parco dei veicoli. Secondo l'associazione dei consumatori, i conti forniti dall'esecutivo non tornano. Se il governo parla di circa 14,5

milioni di veicoli interessati dall'esenzione, il riferimento al 70% delle auto circolanti sembrerebbe incompatibile con i numeri complessivi. Il Mit risponde evidenziando che le persone beneficiarie sono oltre 24,6 milioni e i veicoli con potenza inferiore alla soglia prevista superano i 34 milioni.

La posta in gioco è elevata anche per le finanze territoriali. Nel 2025 il bollo auto ha garantito alle Regioni oltre 7 miliardi di euro. La quota più consistente è stata incassata dalla Lombardia con più di un miliardo di euro, seguita dal Lazio con 656 milioni e dal Veneto con 593 milioni. Emilia-Romagna e Piemonte si collocano poco sopra i 530 milioni. Numeri che spiegano perché il tema delle compensazioni sia diventato uno dei punti più delicati.

Un altro aspetto del dibattito riguarda la durata. Nel-

la bozza del decreto l'esenzione risulta limitata al solo 2027, proprio l'anno in cui si tornerà alle urne. Tajani sostiene che la norma verrà resa stabile con la prossima legge di bilancio. Ancora più netto il ministro delle Imprese Adolfo Urso, secondo il quale lo stop al bollo «non vale solo per il 2027 ma vale per sempre». Se fosse così, il prossimo esecutivo che nascerà dopo le elezioni del 2027 si ritroverebbe una legge già strutturale e non più da rifinanziare anno dopo anno.

La partita sul bollo è diventata terreno di scontro anche sui social tra Giorgia Meloni e Matteo Renzi. Il leader di Italia viva ricorda di aver proposto in passato l'abolizione del bollo e la premier lo definì «venditore di pentole».

In vista dell'esame parlamentare, la maggioranza prepara le prime correzioni. Il presidente della commissione Finanze della Camera Marco Osnato (Fdi) annuncia un emendamento per estendere il beneficio alle famiglie numerose, prevedendo una soglia di potenza più elevata per i nuclei con più di tre figli. Parallelamente Matteo Salvini rilancia il dossier sul superbollo: il vicepremier punta ad alleggerire gradualmente il prelievo sulle auto più potenti. Segno che lo stop al bollo, approvato mercoledì dal Cdm, è destinato a cambiare. —

Osnato vuole estendere lo stop alle famiglie numerose Salvini al superbollo

80

Kilowatt

La soglia entro cui non si pagherà il bollo su auto e moto



In Aula
Il vice premier e ministro degli Esteri Antonio Tajani con il titolare del Mef Giancarlo Giorgetti. La legge di Bilancio è uno dei temi più discussi



Peso: 1-5%, 12-26%, 13-3%

Incontro Orcel-Giorgetti La partita sul risiko e il nodo Commerzbank

L'ad di Unicredit vede il ministro, focus su tassi d'interesse e Btp
Fra i temi l'operazione su Francoforte ma anche la congiuntura europea

**MICHELE CHICCO
FABRIZIO GORIA**
MILANO - TORINO

Il riassetto del credito europeo passa da Roma. Ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha ricevuto nel suo ufficio l'amministratore delegato di Unicredit Andrea Orcel. Un vertice di normale amministrazione istituzionale che, come riportano fonti vicine al dossier, si è trasformato nei fatti in un passaggio cruciale per definire le imminenti mosse nel risiko bancario continentale, a partire dal dossier tedesco Commerzbank, e nazionale. Al centro delle discussioni, inoltre, è sempre rimasta in primo piano la difficile congiuntura macroeconomica. La stretta monetaria della Banca centrale europea (Bce), autrice di due rialzi dei tassi di interesse nel corso dell'estate, rischia di frenare i prestiti a famiglie e imprese in una fase delicata per l'intero tessuto produttivo del Paese.

L'incontro di Via XX Settembre ha tracciato le linee guida per la parte finale dell'anno in un clima di cauta allerta. Il Tesoro deve gestire le prossime emissioni di titoli di Stato in un contesto di rendimenti in ascesa, un terreno insidioso dove il ruolo degli istituti di credito sistemici diventa essenziale per garantire la stabilità e la sottoscri-

zione del debito pubblico. La discussione si è poi allargata al comparto assicurativo e alla vitale necessità di tutelare il risparmio, una missione di interesse nazionale in linea con le direttrici del Rapporto Draghi per un mercato dei capitali integrato e competitivo. Il potenziamento dell'industria del risparmio gestito rappresenta una sfida imprescindibile per canalizzare le risorse verso l'economia reale e proteggere il patrimonio delle famiglie dalle turbolenze esterne.

Ma il cuore del colloquio, confermano fonti a conoscenza del fascicolo, ha riguardato le grandi manovre strutturali. Orcel ha fornito al titolare del dicastero un aggiornamento dettagliato sul fronte Commerzbank dopo il faccia a faccia con il ministro delle Finanze tedesco Lars Klingbeil. L'operazione in Germania rappresenta un tassello primario per la crescita dimensionale dell'istituto, eppure il governo osserva i movimenti con il preciso obiettivo di favorire un consolidamento capace di rafforzare il sistema italiano senza indebolirne le radici e, soprattutto, gli impieghi.

Le rassicurazioni e i piani di Unicredit si inseriscono in un panorama domestico in piena ebollizione. Si tratta di un ridisegno profondo dei pesi e dei contrappesi del potere finanziario del nostro Paese. Con il via libe-

ra dei supervisori della Bce all'incorporazione di Mediobanca, comprensiva del pacchetto azionario del 13,2% delle Assicurazioni Generali, il Monte dei Paschi di Siena è diventato il perno indiscusso del consolidamento tricolore. Lo Stato ha riposizionato la banca senese al centro dello scacchiere innescando reazioni a catena sui mercati. La risposta di Intesa Sanpaolo è arrivata attraverso un'offerta pubblica di acquisto e scambio arrivata a valere oltre 35 miliardi di euro. L'obiettivo primario è blindare la leadership nel settore del wealth management, ma la rilevanza sistemica è tale da dover discutere con tutti gli attori in campo. Piazza Gae Aulenti compresa. Specie perché si tratta di un'operazione che vede Bper posizionata nelle retrovie, pronta a rilevare gli sportelli in esubero per allargare la propria quota di mercato sul territorio ed evitare i divieti dell'antitrust. E le implicazioni per Unicredit non sono irrilevanti.

Ed è proprio nella resistenza di Mps, che ha agito su Banco Bpm e Banca Generali, che ci sarebbe stato un confronto fra Giorgetti e Orcel, in quanto le



Peso: 50%

due offerte pubbliche di scambio sono state studiate per creare poli aggregativi alternativi nel Nord Italia. In questa complessa scacchiera i francesi di Crédit Agricole alzano barricate arroccandosi nel capitale dell'istituto milanese di Piazza Meda, continuando a preferire la fusione tra l'ex Popolare e le attività italiane della Banque Verte a qualsiasi scenario prospettato dal risiko. In un quadro di difficile lettura e complicata, Unicredit mantiene una posizione in apparenza defilata, assorbita dalla complessa campagna di Germania. La priorità di Piazza Gae Aulenti guarda ver-

so i cieli di Francoforte e Berlino, eppure la banca guidata da Orcel resta alla finestra per cogliere ogni singola opportunità in caso si aprissero nuovi varchi in Italia. Proprio inserata si apriranno le buste con le offerte vincolanti per Bdm Banca, nata dalle ceneri della Popolare di Bari e controllata Mediocredito Centrale che fa capo al Mef. Per la privatizzazione dell'istituto di credito è corsa a quattro fra la cordata Iccrea-Bppb, Credem, Crédit Agricole e proprio Unicredit. La base d'asta è di 600 milioni, ma nella scelta del governo peserà il progetto industriale. Il tema, assicurano più

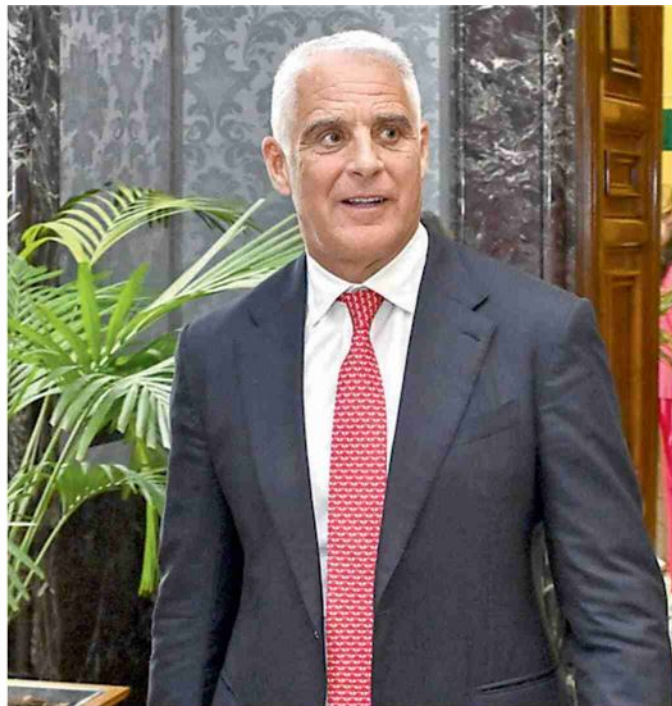
fonti, non è stato tra gli elementi di discussione del vertice di ieri tra Giorgetti e Orcel. Quello che è certo è che il governo monitora i movimenti dei grandi player in tempo reale, consapevole che la sovranità economica della nazione si decide sui tavoli di queste settimane. —

+12,6%

Il guadagno delle azioni del gruppo Unicredit a Piazza Affari da inizio anno

6,3

Miliardi di euro
L'utile netto realizzato dalla banca nei primi sei mesi del 2026



Alla guida Andrea Orcel è amministratore delegato del gruppo Unicredit dall'aprile 2021. Ha promosso un'offerta su Commerz



Peso:50%

«Autostrade, gravi carenze» Ultimatum di Roma alla Sicilia

Dossier del ministero sui tratti gestiti dal Cas: servono subito 32 milioni per sistemare una quarantina di gallerie, viadotti e i guard rail più vecchi. La Regione: trovati i finanziamenti

PALERMO

Nuova bufera sul Consorzio autostrade siciliane (Cas) e grave allarme per le condizioni dei tratti gestiti sulla Palermo-Messina, Messina-Catania e Siracusa-Gela. Senza lavori urgenti «non sussistono adeguate condizioni di sicurezza per l'uso». L'estrema conseguenza che il ministero delle Infrastrutture

ha appena notificato alla Regione sarebbe «una totale interdizione al traffico». Servono subito 32 milioni e mezzo per sistemare una quarantina di gallerie, viadotti e i guard rail più vecchi. Entro il 3 ottobre Roma aspetta risposte. Il Cas: sui viadotti restringimento delle carreggiate. Aricò: trovati i fondi.

Pipitone P.10

**Attese risposte
entro il 3
ottobre
altrimenti si
minaccia la
chiusura delle
parti a rischio**

Autostrade da restaurare Roma minaccia la chiusura

Le ispezioni del ministero segnalano problemi su gallerie, viadotti e guard rail sugli assi Messina-Catania-Palermo. Sedici giorni per misure di emergenza, poi le sanzioni

Giacinto Pipitone PALERMO

Senza lavori urgenti, da realizzare entro il 3 ottobre, «non sussistono adeguate condizioni di sicurezza per l'uso delle autostrade». E l'estrema conseguenza che il ministero delle Infrastrutture ha appena notificato alla Regione sarebbe «una totale interdizione al traffico» sulla Palermo-Messina, sulla Messina-Catania e sulla Siracusa-Gela. Servono subito 32 milioni e mezzo per sistemare una quarantina di gallerie, qualche centinaio di viadotti e i guard rail

più vecchi (ce ne sono alcuni risalenti a prima del 1970).

Il ministero delle Infrastrutture ha messo la Regione e il Consorzio Autostrade Siciliane di fronte a un bivio, che impone da un lato la caccia a una valanga di soldi e in alternativa la chiusura di interi tratti di tre delle arterie principali. La cifra da trovare è di quelle che fanno tremare un bilancio: in generale per realizzare tutti i lavori necessari sulle tre autostrade servono 5 miliardi e mezzo. E lo

stesso ministero ammette nella nota inviata al Cas che per trovarli e investirli serve un piano decennale di interventi strutturali da concordare fra Roma e



Peso: 1-10%, 10-38%

Palermo. Ma nell'attesa non sono rinviabili misure tampone, che costano 32 milioni e mezzo e da iniziare entro il 3 ottobre. Pena la chiusura di tratti di autostrada e la revoca della concessione al Cas.

E a questo punto bisogna fare un passo indietro per valutare la situazione. Tutto nasce da una serie di ispezioni che il ministero ha fatto sulle tre autostrade il 3 e il 31 agosto e l'1 e il 2 settembre. La relazione che l'ingegnere Placido Migliorino ha fatto a Roma segnala che una lunga serie di interventi di mitigazione del rischio chiesti nei mesi e negli anni scorsi non sono stati eseguiti. Sono questi che valgono 5 miliardi e mezzo e che sono al centro di un confronto fra Cas e ministero su tempi e pianificazione.

Il problema è che nell'attesa Roma chiede altri interventi rapidissimi. Quelli che valgono 32 milioni e mezzo. Secondo il Cas bisogna intervenire sui sistemi di aerazione e antincendio di 42 gallerie di lunghezza superiore ai 500 metri. Poi bisognerà sostituire i guard rail più vecchi e ridurre le carreggiate su alcuni viadotti in modo da costringere

soprattutto i mezzi pesanti a non sorpassare e rallentare. Sulla stabilità dei viadotti, va aggiunto, è in corso uno specifico monitoraggio di Cas e ministero per individuare quali restaurare (la tragedia del Morandi è l'incubo da scongiurare). Per questo motivo - ha spiegato ieri il direttore del Cas, Franco Fazio - è prevedibile che la soluzione tampone sui viadotti sia il restringimento delle carreggiate a 3 metri e mezzo e l'individuazione di limiti di velocità (fra i 90 e i 60 km/h). Misure che fanno prevedere un significativo rallentamento del traffico sulle autostrade.

Va detto anche che il Cas ha precisato che «le prime verifiche sulla tenuta dei viadotti hanno dato indicazioni confortanti». Ma ciò non cambia la situazione in generale: entro il 3 ottobre bisogna trovare 32 milioni e mezzo e dare a Roma una segnale appaltando almeno i primi lavori. Anche perché la nota del ministero si chiude con un avviso naviganti: «Bisogna provvedere con la massima urgenza, atteso che in capo al Cas permane in via esclusiva ogni responsabilità civile, penale e

amministrativa connessa alla gestione delle infrastrutture affidate e alla tutela della sicurezza degli utenti». Sono frasi che rimandano a recenti casi di cronaca che hanno visto perfino finire agli arresti i dirigenti di alcuni concessionari ritenuti responsabili di gravi incidenti.

Dal momento di ricezione della lettera, una settimana fa, è scattata la corsa contro il tempo per trovare almeno i 32 milioni e mezzo. Ieri in commissione Ambiente all'Arsl l'assessore alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, ha presentato un emendamento alla manovra correttiva che individua le risorse. Ma poi lo ha ritirato annunciando di aver trovato i finanziamenti da altri piani di spesa già disponibili: i fondi Poc. Aricò attende su questo il via libera del dipartimento Programmazione. E si dice ottimista. Tuttavia non cambia la situazione: restano 16 giorni per comunicare ufficialmente al ministero della Infrastrutture di aver trovato le risorse e di essere pronti ad avviare i lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Serve trovare
32 milioni
L'assessore
Aricò:
«Li abbiamo»
Ma si va verso
il traffico
rallentato**



Peso: 1-10%, 10-38%

Agricoltura, Sammartino: “Da Governo risposte chiare Europa distante e inefficace”

PALERMO - “Gli oltre 136 milioni di euro sbloccati per compensare il 50% degli aumenti dei costi dei fertilizzanti rappresentano una risposta concreta e rapida per le migliaia di agricoltori italiani, a partire dagli operatori della nostra Sicilia. È la dimostrazione plastica di come questo governo sappia passare dalle parole ai fatti”. Così l'assessore regionale all'Agricoltura, Luca Sammartino. “Un risultato portato a casa grazie al lavoro del ministro Giancarlo Giorgetti - ha aggiunto - il cui intervento è stato fondamentale per stanziare ben 91 milioni di euro di risorse nazionali, e del ministro per l'Agricoltura. A questi fondi si aggiungono i 45 milioni messi a di-

sposizione dalla Riserva agricola di Bruxelles”.

“Appare evidente, però, che se avessimo dovuto fare affidamento esclusivamente alla dote europea - ha sottolineato l'assessore - le risorse sarebbero state del tutto insufficienti a garantire la tenuta di un settore strategico per la nostra economia come la filiera agroalimentare. Difficile rimanere passivi di fronte alla mancanza di risposte strutturali da parte di Bruxelles: questa Europa così com'è oggi non funziona. È una istituzione lontana migliaia di anni luce dai problemi reali dei cittadini, dei lavoratori e delle imprese produttive, inerme di fronte alle speculazioni e inefficace nel con-

trastare in modo strutturale il caro carburante, il caro energia e il caro fertilizzanti. L'Europa non può limitarsi a interventi di facciata quando i costi di produzione soffocano chi produce ricchezza e cibo per le nostre tavole. Il nostro governo regionale è quotidianamente sul territorio al fianco degli agricoltori e delle categorie economiche per dare risposte immediate. La stessa sensibilità la pretendiamo dall'Europa”.



Luca Sammartino



Peso: 14%

IL POST CICLONE

Harry, dall'Ue appena 74 milioni su 1,5 miliardi Regione delusa

Dopo il ciclone "Harry" che a gennaio ha devastato la Sicilia, la Regione ha notificato un conto danni di 1,5 miliardi, ma la Commissione Ue propone di stanziare 74,8 milioni da dividere con Calabria e Sardegna. Schifani: «Ci aspettiamo di più». Falcone: «Battaglia in Aula per l'aumento».

MICHELE GUCCIONE PAGINA 12

L'INDICE	
UN GIORNALE, UN'ISOLA	
Palermo	23
Catania	29
Messina	39
Siracusa	43
Ragusa	47
Caltanissetta	51
Enna	55
Agrigento	57
Trapani	60

In Sicilia danni per 1,5 miliardi dall'Ue 74 milioni per tre regioni

CICLONE "HARRY". Schifani: «Ci aspettiamo di più». Falcone: «Battaglia in Aula per aumentare»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «Eppur si muove», diceva Galileo Galilei. Ma alla resa dei conti si può dire che «la montagna ha partorito il topolino». Finalmente anche la Commissione europea si muove dopo che la Sicilia a inizio anno è stata devastata dal ciclone "Harry". Il rendiconto dei danni trasmesso dal governo regionale a quello nazionale e, a sua volta, alla Commissione europea, superava il miliardo e mezzo, somma comprensiva delle spese già sostenute dalla Regione in somma urgenza. Ebbene, l'Esecutivo guidato da Ursula von der Leyen ha proposto di assegnare appena 74,8

milioni di euro all'Italia dal Fondo di solidarietà dell'Ue per sostenere la riparazione dei danni. Somma che, però, va suddivisa fra Sicilia, Calabria e Sardegna.

Nel complesso, Bruxelles propone di mobilitare un totale di 489 milioni di euro dal Fse a favore di quattro Stati membri: oltre all'Italia, anche Portogallo, Spagna e Malta, colpiti da violente tempeste e inondazioni. La proposta deve essere ora approvata dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione.

Una mossa che viene apprezzata dalla Regione come «primo passo», ma è ritenuta «insufficiente». Come dire, la speranza è che si tratti di una

vecchia prassi della politica, quella di creare il "precedente" appostando una minima somma per creare il capitolo in bilancio con l'impegno di implementarlo in futuro. Il senso sembra confermarlo la dichiarazione



Peso: 1-7%, 12-35%

ne di Marco Falcone, vice capo delegazione di Fi al Parlamento europeo: «È un segnale positivo che viene incontro alle nostre istanze. Subito dopo il ciclone avevamo chiesto, attraverso vari atti urgenti, l'intervento della Commissione, incontrando poi i funzionari di Bruxelles per mettere sul tavolo le esigenze di ricostruzione e gli interessi di Sicilia e Sardegna. Lavoreremo adesso come gruppo Ppe in Parlamento per assicurare massimo sostegno all'iniziativa».

«I 74,8 milioni di euro proposti dalla Commissione europea sono un primo passo, ma, rispetto alla gravità dei danni provocati dal ciclone "Harry", ci aspettiamo uno sforzo maggiore - ha commentato il governatore Renato Schifani - . La Sicilia ha pagato un prezzo altissimo e ha documentato con precisione l'entità delle conseguenze subite. Confidia-

mo che, nel prosieguo dell'iter europeo, possano essere utilizzati tutti gli spazi disponibili per rafforzare le risorse destinate all'Italia e alla nostra Isola. Su questo continueremo a fare sentire con forza la voce della Sicilia, insieme al governo nazionale».

Gli ha fatto eco l'assessora regionale al Territorio e Ambiente, Giusi Savarino: «Da parte della Commissione europea arriva un segnale importante e di concreta attenzione verso i territori colpiti dal ciclone "Harry", anche a seguito della richiesta articolata e puntuale presentata dalla Regione siciliana. Come governo regionale abbiamo lavorato alacremente per sostenere chi ha subito danni e mettere cittadini e imprese nelle condizioni di ripartire. Sappiamo di avere il sostegno concreto del governo nazionale. Abbiamo, però, anche la consapevo-

lezza di alcune criticità burocratiche emerse e quanto sia necessario investire nella prevenzione, mettendo in campo azioni concrete per affrontare i cambiamenti climatici e ridurre l'impatto degli eventi meteorologici estremi, come le opere a tutela delle coste. Su questo bisogna - ha concluso Giusi Savarino - concentrare risorse, come sulla manutenzione del territorio, sulla sicurezza, sulla prevenzione del dissesto e su investimenti capaci di rendere le nostre comunità più sicure».



Peso:1-7%,12-35%

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Orsini: «Sull'energia ci vuole responsabilità, è una vera emergenza»

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Orsini: responsabilità sull'energia, è una vera emergenza

Competitività

È in gioco la manifattura
Creare condizioni abilitanti
per essere competitivi

Nicoletta Picchio

«Mi fa piacere che ci siamo accorti della priorità dell'energia. Noi non lo diciamo da oggi. La verità è che si sta facendo ancora troppo poco, altri paesi stanno viaggiando ad una velocità che in confronto alla nostra è tripla. È una vera emergenza, occorre intervenire subito». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, guarda ai numeri, agli oltre 200 euro mwh che hanno raggiunto le bollette; al costo di oltre 80 euro a tonnellata dell'Ets («nel 2018 era 6 euro, è salito a causa della speculazione finanziaria»). Cifre che mettono a repentaglio la competitività dell'industria italiana. Bisogna agire, in Italia e in Europa.

«Ci sono continenti come il Mercosur, gli Stati Uniti e la Cina, che stanno continuando con il fossile. Benissimo la decarbonizzazione, ma se non sappiamo essere competitivi, deindustrializzeremo l'Europa. Bisogna svegliarci a livello Ue, fare le cose velocemente. Lo dico da europeista convinto: la Ue non ha coraggio, così non serve, occorre cambiare rotta», ha detto il presidente di Confindustria, intervenuto ieri mattina all'assemblea degli industriali di Napoli e nel pomeriggio a quella di Confindustria Toscana Nord, a Pescia (Pistoia).

«Sull'energia serve un atto di responsabilità di tutti, ci stiamo distruggendo». Un allarme e un richiamo alla politica: «non ci possono essere divisioni ideologiche. L'energia è salvaguardia nazionale e crescita, chi divide fa male al paese. Oggi ci sono imprese che devono fare debito per pagare le bollette», ha continuato Orsini.

Energia e investimenti sono le due direttrici su cui agire, con una «visione a lungo termine», anche in vista della prossima legge di bilancio. «Salviamo le cose che funzionano e portiamole avanti», ha detto il presidente di Confindustria riferendosi all'iperammortamento, alla Zes unica che nel Mezzogiorno ha funzionato: «con 9 miliardi di finanziamento ha attivato 55 miliardi di investimenti e 70 mila nuovi posti». Le semplificazioni della Zes andrebbero estese anche al Nord: «la burocrazia pesa per 80 miliardi».

Competitività è la parola chiave, con l'energia al primo posto. In Europa andrebbe realizzato un mercato unico dell'energia, un mercato dei capitali e un debito comune per investire sui nuovi settori, dall'intelligenza artificiale, allo spazio, agli umanoidi. Occorre mettere a terra le rinnovabili, visto che ci sono 1.200 concessioni in sospenso: «sono fautore delle rinnovabili, ma poi quelli

che ne parlano sono i primi che le bloccano», applicare il decreto bollette «sono sei mesi che aspettiamo, occorre vigilare sul prezzo». Bene la sperimentazione sul nucleare, ma per realizzarlo ci vorranno anni.

Sull'energia serve agire subito, con una politica energetica nel paese e un'azione in Europa. Nel mirino il meccanismo dell'Ets: «ne stiamo ancora parlando. Avevamo chiesto l'abolizione», ha detto Orsini, nel timore di una riforma inefficace. «È stata fatta una schifezza, spero se ne rendano conto», ha detto esasperato, sottolineando che dei 74 miliardi di euro che derivano dall'Ets, 14 finanziano la Commissione europea e che, nonostante le sue ripetute richieste, nessuno vigila sul Ttf.

Occorre creare le condizioni abilitanti affinché nel nostro paese le aziende possano essere competitive ed evitare la deindustrializzazione.



Peso: 1-2%, 2-28%

A preoccupare il presidente di Confindustria c'è la concorrenza della Cina. I numeri fotografano una situazione di grande squilibrio: l'Unione europea, ha detto Orsini nelle due assemblee, importa dalla Cina 571 miliardi e ne esporta 199, con un saldo negativo di 372 miliardi; l'Italia ne esporta 14 con un saldo negativo di 46. «Se non ci proteggiamo si perdono filiere produttive, come è stato con l'automotive». Per esempio nella ceramica «sono in pericolo 50 mila posti». Addirittura a temere la Cina sono paesi come l'Argentina e il Brasile, ha spiegato Orsini, che la scorsa settimana è sta-

to a Buenos Aires e a San Paolo, con la missione organizzata da Confindustria, la prima di un paese europeo dopo l'intesa Ue-Mercosur.

Serve un piano per il paese: con la fine del Pnrr, ha detto Orsini, «il rischio di avere un balzo negativo sarà altissimo». Tra le risorse dei fondi pensione, circa 240 miliardi, i circa 1.400 miliardi sui conti corrente, si potrebbero attivare 20-25 miliardi all'anno da destinare all'economia reale. Far partire le rinnovabili inoltre attiverebbe circa 20 miliardi. Il Piano casa è fondamentale per attrarre giovani, insieme ai salari: Orsini ha ricordato che il 94% dei contratti di Confindustria

sono rinnovati o non scaduti. E che a parità di mansione settori come l'artigianato hanno differenze in difetto anche del 34 per cento. «Possiamo fare meglio, ma tutti devono fare i compiti a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occorre intervenire sul meccanismo dell'Ets, mettere a terra il decreto bollette e sbloccare le rinnovabili



Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria



Peso: 1-2%, 2-28%

Bollo auto, tagliato il 30% degli incassi

Decreto in Gazzetta

**Benefici medi da 168,4 euro
a 13,2 milioni di utilitarie,
59 euro a 2 milioni di moto**

L'esenzione annunciata dal governo taglia del 30,4% il gettito del bollo auto (7,68 miliardi), con un beneficio medio da 168,4 euro per 13,2 milioni di autovetture e da 59 euro per 2 milioni di moto.

A dettagliare cifre e platea è la relazione tecnica del decreto pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale.

Mobili e Trovati — a pag. 3

Bollo auto, il decreto cancella il 30,4% degli incassi totali

Decreto in Gazzetta. Via 2,3 dei 7,68 miliardi di gettito totale della tassa. L'esenzione riguarda il 35,8% delle autovetture, con uno sconto medio da 168,4 euro, e il 25% delle moto (59 euro a testa)

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il decreto approvato giovedì taglia del 30,4% il gettito totale del bollo auto, e cancella la tassa automobilistica per circa 15 milioni di italiani.

Al momento lo fa solo per il 2027. Anche ieri, però, Governo e maggioranza, a partire dalla premier Giorgia Meloni, hanno ribadito l'intenzione di rendere il taglio strutturale con la legge di bilancio: l'unica del resto a potersi occupare di un futuro pluriennale, coperture permettendo, mentre i decreti legge devono concentrarsi la «necessità e urgenza» nell'immediato. O quasi, visto che l'articolo sul bollo (il 2) produrrà i primi effetti solo fra tre mesi e mezzo.

Pubblicato in Gazzetta ufficiale il Dl 162/2026 ieri sera, in tempo utile per evitare buchi nella parabola verso l'addio agli sconti sulle accise, si fanno più chiare dimensioni e ricadute del provvedimento; sempre ieri, in un incontro al ministero dell'Economia sulla manovra, è partito anche il confronto tecnico con le Regioni, titolari del

gettito, sui meccanismi di compensazione. Che saranno però dettagliati al centesimo solo nel decreto attuativo con gli importi entro il 31 marzo.

I confini del taglio

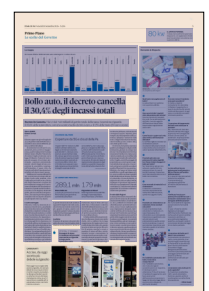
Il decreto, si diceva, interessa in sostanza un veicolo su tre, cancellando poco meno di un terzo dei 7,68 miliardi di gettito complessivo stimato dall'Acì nell'annuario statistico. I confini sono tracciati dai parametri su cui si fonda l'esenzione; che riguarda potenzialmente tutte le moto, e nelle auto si ferma agli 80 kw di potenza. Lo stop al bollo abbraccia chi paga meno, per ragioni di fondi a disposizione ma anche per l'obiettivo esplicito di aiutare soprattutto le fasce di reddito medio basso. La corrispondenza fra le dimensioni del reddito e quelle dell'auto è tutt'altro che scontata, perché non sono poche le famiglie con buona disponibilità economica e un'utilitaria come seconda macchina. È invece certa, perché misurata da molte analisi, la regressività degli sconti sulle accise, che favoriscono in modo netto chi ha più capacità di spesa: aspetto non marginale quando si valuta la ricaduta

redistributiva del passaggio dell'aiuto dal distributore al bollo.

La platea

Il numero di persone che potrà dire addio alla tassa è stato dettagliato dalla relazione tecnica al decreto, inviato al Parlamento dopo la firma del Capo dello Stato. Il documento conferma che il bollo abbandonerà circa 13,2 milioni di auto, mentre la stessa sorte toccherà a quasi 2 milioni di motocicli: per loro, lo sconto complessivo vale 115,5 milioni di euro.

In Italia, tabelle dell'annuario statistico Acì alla mano, le moto sono molto di più, cioè 7,9 milioni. Ma in larga maggioranza chi viaggia su due ruote



Peso: 1-3%, 3-77%

è anche titolare di un'auto che, quando ha sotto al cofano un motore fino a 80 Kw di potenza, assorbe lo sconto e mantiene la tassa sull'altro veicolo. Motorini, scooter e motociclette, in conseguenza di questa regola, continueranno dunque a pagare come prima nel 75% dei casi. In ogni caso, va ricordato che la tassa a loro carico è generalmente più bassa, e tali saranno di conseguenza anche i risparmi. Sono sempre i calcoli del ministero dell'Economia a spiegarlo: l'esenzione delle moto, si legge nella relazione tecnica, vale in media 59 euro, contro i 168,4 euro delle quattro ruote.

C'è chi teme che la platea si possa in qualche caso allargare con il gioco delle intestazioni, girando al coniuge uno dei due veicoli familiari che rientrino nei parametri del decreto. Il gioco può valere la candela solo se si confida nella promessa governativa di rendere definitivo il taglio, perché il passaggio di

proprietà ha un costo in genere superiore al bollo di un solo anno. Uno scenario del genere potrebbe accendere qualche riflessione fra le case automobilistiche, che hanno in listino molti modelli da 110 cavalli: equivalgono a 81 kw, e per un soffio non danno quindi il diritto di dimenticare la tassa. Che fino al 31 dicembre, è il caso di chiarire, va pagata da tutti, anche se nelle prossime settimane si verserà per larga parte il bollo del 2027 (il pagamento è annuale e anticipato). Lo stop investe infatti ai pagamenti «il cui termine ordinario» scade l'anno prossimo.

Il nodo delle Regioni

In attesa di istruzioni ci sono poi le Regioni. Il decreto assicura alle amministrazioni territoriali un «trasferimento» da 2,3 miliardi «in relazione agli effetti finanziari» prodotti dall'esenzione, senza evocare esplicitamente una compensazione integrale. Il pre-

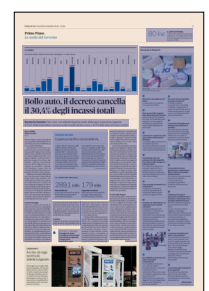
cedente dell'Imu dei Comuni porta a pensare che l'indennizzo sarà in base ai parametri standard, senza coprire il gettito delle maggiorazioni introdotte da almeno sette Regioni. In termini di finanza pubblica, cade un'entrata propria e viene sostituita con un trasferimento statale: una direzione diametralmente opposta a quella seguita un mese e mezzo fa dal decreto sul federalismo fiscale, che per cancellare trasferimenti sostituendoli con partecipazioni fiscali ha acceso uno scontro con le Regioni sulle sorti del fondo nazionale del trasporto locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80 kw

IL LIMITE DI POTENZA

In base al provvedimento approvato dal governo, non pagheranno il bollo auto le autovetture con potenza non superiore a 80 kw.



Peso:1-3%,3-77%

Domande & Risposte



Amarcord. La tassa sulle auto fu introdotta alla fine del 1800. Dal 1992 è di competenza delle regioni

1 Quali auto non pagheranno il bollo?
Le autovetture con potenza non superiore a 80 kw.

2 Sono previsti altri requisiti oltre alla potenza del veicolo?
Sì, sono previsti altri requisiti. Per poter fruire dell'esenzione dal bollo, il veicolo oggetto dell'esenzione stessa deve essere stato regolarmente assicurato.

3 Come faccio a capire se la mia auto rientra nell'esenzione del bollo?

La verifica migliore consiste nel controllare la carta di circolazione del proprio veicolo o documento unico e cercare il valore riportato nella lettera P2.

4 Possiedo più auto con potenza al di sotto degli 80 kw. Posso evitare di pagare il bollo per tutte?

No, l'esenzione vale per una sola auto, quella che ha la potenza minore. In caso di parità di potenza, l'esenzione sarà riservata alla vettura con il bollo meno costoso.

5 Cosa succede ai motocicli e ai ciclomotori?
I motocicli e i ciclomotori rientrano espressamente nell'ambito dell'esenzione, quindi non pagano il bollo.

6 Possiedo un ciclomotore e un ciclomotore. Sono esentati entrambi?

In caso di possesso di più ciclomotori o motocicli, o in caso di possesso di un ciclomotore e un ciclomotore, l'esenzione si applicherà a uno solo dei veicoli, e più precisamente a quello avente la minore potenza. In caso di pari potenza, l'esenzione sarà riservata a quello il cui bollo è meno costoso.



7 Ho l'addebito automatico del bollo. Come devo comportarmi?

Con l'addebito automatico, che in alcune regioni consente anche un risparmio, è necessario porre attenzione. Prima di revocare il mandato di pagamento, sarà bene assicurarsi dell'avvenuta conversione in legge del decreto legge (deve avvenire entro 60 giorni, altrimenti decade).

8 E se non revoco il mandato cosa può succedere?

In realtà, la regione competente non dovrebbe richiedere il pagamento, in quanto la potenza del veicolo risulta dai documenti. In ogni caso, un controllo non potrà che essere positivo.

9 L'esenzione del pagamento del bollo vale anche per le aziende?

No, l'esenzione è riservata dal testo del decreto legge, approvato nel Consiglio dei ministri di mercoledì 16 settembre, espressamente alle sole persone fisiche.



10 La mia vettura ha una potenza pari esattamente a 80 kw. Rientra nell'ambito dell'esenzione?

Sì, in quanto il decreto parla di potenza fino ad 80 kw, comprendendo di conseguenza gli 80 kw all'interno del perimetro di esenzione.

11 Il bollo per le auto con potenza fino ad 80 kw e per i motocicli e ciclomotori verrà abrogato definitivamente?

No. Il provvedimento riguarda esclusivamente l'annualità 2027. In caso di fosse la volontà legislativa di abrogare definitivamente il bollo per una certa quota di veicoli, sarebbe necessario adottare un provvedimento legislativo specifico, anche già in sede di conversione del decreto legge di cui stiamo parlando.

12 L'esenzione del bollo per il 2027 è una certezza?

Tecnicamente non ancora: si tratta, come già detto, di un decreto legge presentato ieri in Parlamento e che entro 60 giorni dovrà quindi essere convertito in legge. Bisognerà pertanto tener d'occhio lo (scontato) esito del passaggio parlamentare per avere la conferma dell'esenzione del bollo per l'anno 2027.

13 L'esenzione vale anche per le auto a gasolio?

Sì, l'esenzione si estende a tutti i veicoli alimentati a benzina o gasolio, anche in combinazione con altra fonte di propulsione.

—Silvio Scotti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISPARMI DEL PNRR

Coperture da 5G e cloud della Pa

I risparmi del Pnrr mettono 1,698 miliardi sull'altare del decreto legge con le esenzioni dal bollo auto del 2027. L'obolo più consistente è versato dal Piano Italia 5G, nata per garantire la connettività ultraveloce lungo le principali tratte extraurbane nazionali, da cui arrivano 289,1 milioni. Altri 179 milioni sono pescati invece dalla migrazione al cloud del Polo strategico nazionale di dati e

servizi della Pa, che in tutto poggiava su un budget da 280 milioni. La linea A dell'investimento sulle infrastrutture per la raccolta differenziata porta 112,9 milioni, e altri 118,1 spuntano dal fondo per le infrastrutture in ricerca e innovazione. Si tratta dei risparmi registrati sulla realizzazione degli obiettivi, e assorbiti in base all'articolo 30 dell'ultimo decreto Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE COPERTURE PRINCIPALI

289,1 mln 179 mln

Piano Italia 5G

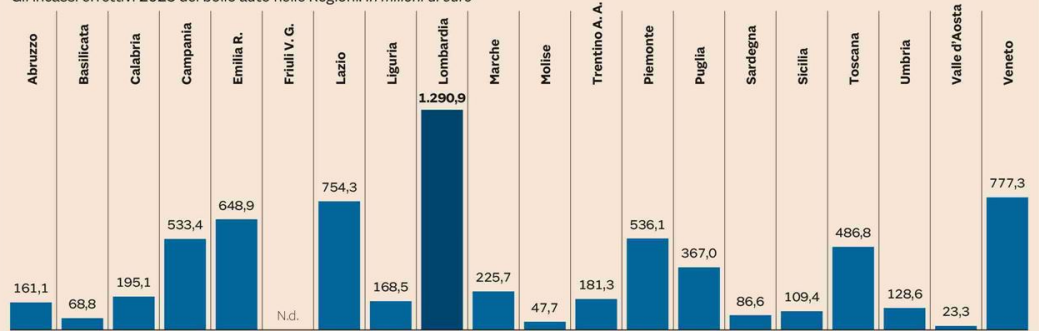
La quota più consistente arriva dal Piano Italia 5G per garantire la connettività ultraveloce

Migrazione al Cloud

Dalla migrazione al cloud del Polo strategico nazionale di dati e servizi Pa arrivano 179 milioni

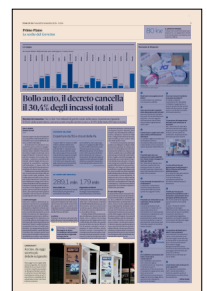
La mappa

Gli incassi effettivi 2025 del bollo auto nelle Regioni. In milioni di euro



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Siope - Ragioneria generale dello Stato

STOP DAL 1° GENNAIO
Da pagare la tassa
in scadenza nei prossimi
mesi anche se riguarda
in larga parte
il prossimo anno



Peso:1-3%,3-77%

LO STUDIO PWC E JETHR

Agevolazioni sul lavoro, un tesoretto di 46 miliardi da recuperare

Nelle casse delle aziende italiane c'è un serbatoio di 46 miliardi di euro di agevolazioni sprecate ogni anno da recuperare a beneficio delle imprese e dei lavoratori stessi. È emerso da uno studio PwC, presentato ieri a Milano con Jet HR e intitolato "Costo degli stipendi in Italia: liberare competitività per la crescita" che è stato realizzato su un campione di 400mila imprese, dando come risultato 33 miliardi di euro di crediti recuperabili tra inefficienze, dimenticanze, mancato recupero di crediti fiscali legati ad agevolazioni che vanno

dagli sgravi per le assunzioni dei giovani, delle donne, al Sud, nelle Zes, fino alle note spese. Se proiettato sull'insieme dei dipendenti italiani si arriva a 46 miliardi, spiega Francesco de Mutiis, director People Transformation di PwC. Il recupero delle agevolazioni è l'obiettivo della piattaforma Jet Recupero AI di Jet HR, come spiega Marco Ogliengo, ceo e co-founder della tech company: «Il fenomeno riguarda più di metà delle aziende. Jet Recupero AI è un agente

intelligente che finora ha consentito un risparmio medio per dipendente di oltre 1.500 euro».

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Ars, tempi incerti per la manovra Pressing di Schifani

Non c'è ancora l'intesa, le norme potrebbero finire nella Finanziaria. No di Palazzo d'Orléans

PALERMO

Nubi sulla manovra all'Ars. I tempi di esame delle norme si allungano ancora. Lo ha ammesso il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, che ieri è sbilanciato dicendo che «servirà un mese in più del previsto». È una tabella di marcia che svela il diffuso timore all'Ars che alla fine convenga limitarsi ora

a una leggina che risponde ad alcune emergenze rinviando tutto il resto alla Finanziaria 2027, prevista a dicembre. Ma questo piano B non piace al governo. Ieri Schifani ha letto le dichiarazioni di Galvagno e ha fatto sapere che lui resta sulla propria tabella di marcia e cercherà di imporre una accelerazione.

P. 11

La manovra slitta ancora Ma Schifani pressa l'Ars

Il presidente del Parlamento Galvagno: «Servono due settimane in più del previsto»
Si diffonde il timore di un rinvio delle misure alla Finanziaria. Ma il governo non ci sta

Giacinto Pipitone PALERMO

I tempi di esame della manovra correttiva si allungano ancora. Lo ha ammesso il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, che, conversando con l'Adnkronos, in prima battuta si è sbilanciato dicendo che «servirà un mese in più del previsto».

Non è un dettaglio. Se davvero si andasse dal 10 ottobre (data indicata dal governo) a quasi metà novembre i circa 640 milioni stanziati andrebbero impiegate entro dicembre, visto che si tratta di fondi del bilancio 2026. Altrimenti non potrebbero più essere spesi.

Ma Galvagno sa che le proposte dei partiti del centrodestra tardano ad arrivare. E ciò impe-

disce di completare il testo base approvato dalla giunta ai primi di agosto. Questo vale 250 milioni ma ce ne sono almeno 300 ancora da assegnare e che vanno tradotti in articoli aggiuntivi. Malgrado varie riunioni fra martedì e ieri, Forza Italia e Fratelli d'Italia non hanno ancora formalizzato al governo le loro proposte. E per Galvagno «i tempi si allungheranno di parecchio, almeno di un mese. Basti pensare che servono due settimane circa per collazionare le proposte. E poi ci sono i percorsi nella commissione Bilancio e in aula». È una tabella di marcia che svela il diffuso timore all'Ars che alla fine convenga limitarsi ora a una leggina che risponde ad alcune emergenze rinviando tutto il resto alla Finanziaria 2027, prevista a dicembre.

Ma questo piano B non piace

al governo. Ieri Schifani ha letto le dichiarazioni di Galvagno e ha fatto sapere che lui resta sulla propria tabella di marcia e cercherà di imporre una accelerazione all'Ars. Suscitando così a pomeriggio inoltrato una correzione di rotta da parte di Galvagno: «I tempi si allungano ma il ritardo sarà di una o due settimane al massimo». Si arriverebbe comunque a fine ottobre. E nel frattempo all'Ars è scoppiato il caos per l'esclusione del neonato partito di Ismaele La Vardera,



Peso: 1-7%, 11-31%

Controcorrente, dalla commissione Bilancio. I quattro deputati-transitati da altri partiti e per questo non previsti nella commissione - hanno occupato le stanze dell'Ars. Suscitando la polemica anche della Lega che, dopo l'addio di Marianna Caronia, ha perso la propria rappresentanza nella commissione Bilancio.

In questo clima a tenere banco ieri è stato anche il dibattito sull'applicazione in Sicilia della norma con cui la Meloni sta

abrogando il bollo auto per i mezzi di piccola cilindrata. Lo Statuto fa sì che la norma nazionale non sia immediatamente applicabile. Ma Schifani ha garantito che nella manovra o nella Finanziaria ci sarà un recepimento esplicito. Si apre però una partita politica: Roma assicura compensazioni per i mancati incassi della Regione. Bisognerà quantificarli e strappare il massimo. In Sicilia circolano 2.672.526 auto e 781.643 moto entro gli 80 kW o 109 cavalli: è questa la platea che

beneficierà del taglio del bollo. Schifani chiederà che le tasse non incassate siano coperte da trasferimenti statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio del bollo auto non si applica subito nell'Isola, annunciata una norma di recepimento



La sede dell'Ars
Palazzo
dei Normanni



Peso:1-7%,11-31%

LA QUOTA DI STRANIERI È STATA DEL 56%

Schifani: «Nell'Isola il turismo cresce del 34,6%»

PALERMO «Ancora buone notizie per il turismo in Sicilia, anche per merito del lavoro di promozione, potenziamento e destagionalizzazione che si è svolto», è quanto dice il presidente della Regione Renato Schifani. «Secondo un report del centro studi Srm (Intesa Sanpaolo Banka BiH)

- sottolinea il governatore - nel 2025 le presenze sono state +34,6% (+14,9% in Italia). La quota di stranieri è stata del 56%, con una crescita dell'extralberghiero. Proseguiremo su questa strada che sta dando i suoi frutti».



Peso: 4%

C'è la proroga della Regione

Termovalorizzatori, l'ufficio speciale concede più tempo per le osservazioni

Servizio a pagina 6



Dalla Regione una proroga di quindici giorni in seguito alla presentazione di nuovi documenti

Termovalorizzatori, l'ufficio speciale concede più tempo per le osservazioni

Tra le recenti integrazioni, la modifica della potenza di connessione con la rete elettrica

Dopo Catania, anche Palermo. L'Ufficio speciale per la valorizzazione energetica dei rifiuti, creato all'interno della Regione per gestire gli iter di realizzazione dei termovalorizzatori, ha concesso per entrambi i progetti una proroga di 15 giorni per consentire alle associazioni ambientaliste e a qualsiasi soggetto della società civile di presentare osservazioni. La decisione è arrivata in seguito alla presentazione di nuovi documenti, da parte delle società private a cui è stato affidato il compito di redigere il primo livello di progettazione. Da qualche settimana, i fascicoli contenenti i progetti per gli impianti previsti a Bello-lampo e nella zona industriale del capoluogo etneo sono al centro della conferenza di servizi, nel corso della quale verranno raccolti i pareri necessari per arrivare al rilascio delle autorizzazioni.

A valutare la compatibilità ambientale dei progetti dovrà essere la commissione tecnica-specialistica, che nei mesi scorsi ha espresso un primo parere istruttorio ravvisando criticità da superare con correttivi, chiarimenti e integrazioni da parte dei progettisti. "In relazione alla procedura in oggetto, alle richieste pervenute e all'integrazione trasmessa in data 14 settembre, questo ufficio a maggiore garanzia della partecipazione al procedimento

ritiene opportuno che debba essere consentito al pubblico di presentare eventuali osservazioni. Ciò riproponendo l'avviso e prevedendo, ai sensi della normativa vigente, un termine di 15 giorni", si legge in una nota firmata lunedì scorso dal dirigente Salvo Cocina e l'indomani trasmessa via Pec dall'assessorato all'Ambiente a Comuni, associazioni, sindacati ed enti già intervenuti nella discussione.

Per il progetto catanese, l'integrazione ha riguardato la relazione idraulica e la documentazione concernente i parametri urbanistici ed edilizi. Su quest'ultimo punto, il Comune di Catania, tramite la direzione Urbanistica, nel corso della prima seduta della conferenza di servizi ha rilasciato un parere in cui si metteva in luce la necessità di approfondire il tema della compatibilità. "Con la presente si trasmette, a maggiore chiarezza degli elaborati già prodotti, la documentazione integrativa richiesta - si legge nella nota dei progettisti -. Tali elaborati non modificano in alcun modo l'ipotesi progettuale e non ne modificano in alcun modo il contenuto sostanziale e confermano quanto già dichiarato e prodotto negli elaborati già pubblicati".

Sono invece una quindicina gli allegati caricati sulla piattaforma re-

gionale a integrazione del progetto per il termovalorizzatore di Palermo. Si va dalla stima delle spese per il ripristino dello stato dei luoghi, quando l'impianto verrà dismesso, al riscontro alle osservazioni dell'Asp sulla relazione tecnico-sanitaria; dalla relazione sull'impatto elettromagnetico alla stima della spesa per la connessione alla Rete di trasmissione nazionale, passando per relazioni riguardanti l'impianto fotovoltaico, gli impianti meccanici, i parametri urbanistici e l'avvio del procedimento per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio. Quest'ultima documentazione è stata firmata da Schifani nella veste di commissario straordinario e spedita ai proprietari dei terreni interessati dal progetto già a giugno.

Tra le integrazioni più recenti c'è anche quella di una modifica relativa alla potenza di connessione con la rete



Peso: 1-3%, 6-44%

gestita da Terna. La variazione sarà valida per entrambi i termovalorizzatori. “In questa prima fase, la potenza di connessione di 25 Mw (megawatt), relativa a ciascun impianto, è stata individuata sulla base delle informazioni e delle stime energetiche allora disponibili – si legge nel documento visionato dal *Quotidiano di Sicilia* –. La procedura con Terna è stata quindi sviluppata parallelamente all’avanzamento della progettazione, senza attendere il completo consolidamento dei bilanci energetici, anche in considerazione dei tempi necessari per la definizione della soluzione di connessione. A seguito dell’affinamento dei bilanci di massa ed energia, la richiesta originaria – proseguono i progettisti – è stata aggiornata da 25 Mw a 32 Mw per impianto. L’incremento tiene conto, da una parte, della più precisa determinazione delle prestazioni energetiche attese e, dall’altra, della necessità di prevedere un adeguato margine tecnico nella capacità di connessione”.

Nella relazione si specifica che “tale margine è finalizzato a evitare che la connessione risulti sottodimensionata qualora, in sede di offerta e di

successivo sviluppo della progettazione, vengano proposte soluzioni tecnologiche o gestionali in grado di migliorare l’efficienza energetica e, conseguentemente, aumentare la potenza elettrica producibile”. In altre parole, dunque, “il valore di 32 MW per ciascun impianto rappresenta pertanto la potenza assunta per il corretto dimensionamento della connessione alla rete”. Non costituisce necessariamente la potenza che sarà immessa in modo continuativo nella rete, “ma individua la capacità massima che la connessione dovrà essere in grado di gestire nelle condizioni di maggiore produzione previste”.

La concessione della proroga di 15 giorni è stata accolta senza particolari entusiasmi dal mondo ambientalista. Le associazioni, infatti, da tempo chiedono l’interruzione della procedura che dovrebbe portare al rilascio del Paur (il provvedimento autorizzatorio unico regionale) e il ritiro dei progetti per presunte “gravi carenze documentali”. “Qualora la Regione decidesse, invece, di voler insistere nel proporre i progetti degli inceneritori – si legge in

una nota stampa dei giorni scorsi – chiediamo che sia indetta una vera e propria inchiesta pubblica, per consentire la più ampia partecipazione e garantire una corretta informazione ai cittadini sugli impatti ambientali, sanitari, sociali ed economici”.

L’inchiesta pubblica è una procedura prevista dal Codice dell’ambiente che consente un dibattito molto più ampio e lungo sui grandi progetti. La Regione finora non si è mostrata disposta a seguire questa strada.

Simone Olivelli



Peso:1-3%,6-44%

Italia: «Non un premio alla storia ma vero un piano per il futuro»

La candidatura di Siracusa a Capitale europea della Cultura per il 2033 non è soltanto una corsa a un prestigioso riconoscimento internazionale, ma un'operazione strategica di sviluppo del territorio. A tracciare la rotta e a definirne i principi cardine è il sindaco Francesco Italia, sottolineando come la storia millenaria della città dionisiana non debba essere considerata una rendita di posizione, bensì il punto di partenza per una nuova visione di crescita sostenibile, inclusiva e condivisa.

L'ipotesi che Siracusa possa rivendicare il titolo quasi per «diritto di nascita», non convince l'Italia.

«Non sono incline ai diritti di nascita. - dice -. Diventare Capitale della Cultura non significa fotografare un pezzo di storia, per quanto rilevante, ma proiettarsi nella possibilità di continuare a produrre cultura, coinvolgere le nuove generazioni, formare, includere e condividere». La cultura, secondo la visione dell'amministrazione comunale e della Fondazione Siracusa 2033, cessa dunque di essere un elemento musealizzato da custodire passivamente all'interno di una teca, trasformandosi in un motore vivo di innovazione sociale, formazione ed emancipazione per i giovani del territorio.

Uno dei passaggi più significativi dell'analisi del sindaco ri-

guarda il superamento dei confini strettamente municipali per abbracciare una prospettiva di area vasta. Attraverso il progetto denominato "Siracusa nel Val di Noto", la candidatura punta a coinvolgere una rete sinergica e strutturata che abbraccia decine di comuni e province della Sicilia orientale.

Un cambio di passo netto, che mira a sradicare quello che lo stesso Italia definisce con efficacia «la sindrome della putia»: quella tendenza storicamente diffusa al campanilismo e alla contrapposizione sterile tra realtà vicine per stabilire chi sia più bravo o più forte. Il grande consenso registrato tra le numerose amministrazioni locali testimonia l'esigenza condivisa di superare gli egoismi municipali per costruire un'alleanza strategica capace di dialogare con l'Europa a nome del sud-est.

Se l'ambizione dichiarata è quella di conquistare prima la shortlist dei cinque finalisti e poi il titolo definitivo per il 2033, l'approccio alla stesura del dossier poggia su basi di spiccato pragmatismo. Non si tratta di incantare la commissione esaminatrice con idee suggestive ma irrealizzabili, bensì di presentare un piano operativo solido, misurabile e finanziariamente sostenibile.

I progetti, le infrastrutture culturali e le attività che verranno messe in campo sono pensati

per essere traggurati ed eseguiti a prescindere dall'esito finale della candidatura. L'eredità (la cosiddetta legacy) del percorso risiede proprio nel processo di maturazione organizzativa e politica del territorio: dalla governance turistica mediante la DMO (Organizzazione di Gestione della Destinazione) al rafforzamento della capacità progettuale collettiva. Che il titolo venga assegnato o meno, la reale vittoria sarà l'aver trasformato il modo stesso di pensare, gestire e valorizzare il patrimonio culturale.

Il tema sarà affrontato oggi pomeriggio alle 18.30 al circolo Unione di via Lido Sacramento nel corso dell'incontro dal titolo «La cultura illumina il futuro» a cui prenderanno parte Laura Milani, Paolo Patanè e Giovanni Cafeo.

MA. LE.

VISIONE. In campo opere e iniziative concrete

che potremo traggurare a prescindere dal titolo

ALLEANZA. La vera sfida è superare la sindrome della putia e i soliti egoismi per creare una visione comune



Il sindaco di Siracusa Francesco Italia traccia la rotta per Siracusa 2033: superare i campanilismi, creare un'alleanza di territorio e investire su formazione e giovani



Peso: 35%

Traffico merci in mare, la quota dei porti del Mezzogiorno vicina al 50%

Libro blu

Meloni: «Il valore aggiunto del settore marittimo è cresciuto a quasi 79 miliardi»

Raoul de Forcade

In Italia, l'import-export marittimo di merci è calato del 2,3% nel 2025, ma il traffico è in aumento, grazie ai trasbordi di container, trainato principalmente dal Sud Italia, il quale registra +10,4%, rispetto al 2024. È quanto emerge dalla quarta edizione del Libro blu, presentato dal gruppo Teha (Ambrosetti), nel corso dell'edizione 2026 del forum internazionale "Risorsa Mare", ieri a La Spezia.

Se la percentuale del Mezzogiorno sale a due cifre, i porti del centro Italia segnano, quanto a movimentazione, +4,5% e quelli del Nord +1,9%. Quasi la metà dei traffici merci che passano per l'Italia (48,9%), registra Teha, «transita dai porti del Sud (con lo scalo di trasbordo container di Gioia Tauro che svolge un ruolo centrale, ndr); seguono il Nord col 37,8% e il Centro, col 13,3%».

Lo studio, inoltre, fa un excursus a tutto tondo sul settore marittimo rimarcando anche che, ha detto Valerio De Molli, managing partner & ceo di Teha group, «sulla competitività dei traffici pesa il macigno dei con-

flitti, con l'Italia influenzata dal quadro instabile dei checkpoint internazionali (in primis Suez e Hormuz). In conseguenza di questo scenario, il costo dei noli è ancora doppio rispetto al 2023, in media +30,5 milioni di euro per grande nave».

La competitività dei porti italiani nei traffici internazionali, peraltro, rileva Teha, «è influenzata non solo dal quadro geopolitico ma anche dall'adeguamento alle norme di decarbonizzazione: l'Ets marittimo (il sistema Ue di tassazione ambientale, ndr), attualmente in revisione, è già costato oltre 1,5 miliardi di euro», secondo le stime Teha, «ma non sta generando una trasformazione del settore».

In tema di dimensione sottomarina, nel Libro blu si stima anche che, «nel 2024, il fatturato direttamente riconducibile alla filiera subacquea sia di 3,9 miliardi di euro, per un valore aggiunto di oltre 932,3 milioni».

«Anche grazie ai tanti provvedimenti approvati in questi anni - ha ricordato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in un videomessaggio inviato al forum - il valore ag-

giunto dell'economia del mare è cresciuto di oltre il 22% tra il 2022 e il 2024, sfiorando i 79 miliardi di euro (78,9, dati Tagliacarne-Unioncamere-Ossermare, ndr). Non intendiamo, ovviamente, fermarci; vogliamo continuare a investire nelle filiere, nelle nuove tecnologie, nella dimensione subacquea, nella protezione delle infrastrutture strategiche».

Mentre il ministro per le Politiche del mare, Nello Musumeci (il cui dicastero ha promosso il meeting, insieme a Teha), ha sottolineato che «oggi, con la blu economy, lavora un milione (1,1, ndr) di cittadini italiani, soprattutto giovani e 250 mila imprese». Inoltre, «crescono tutte le filiere della economia blu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassazione Ue Ets è già costata 1,5 miliardi ma non sta generando una trasformazione del comparto del mare



Peso: 14%

RISVEGLIO A BRUXELLES

di **Paolo Mieli**

Ieri, 17 settembre 2026, si è compiuto un piccolo miracolo di natura ucraina. Il primo ministro canadese Mark Carney ha portato il suo Paese in Europa. Tempi, modi e forme si vedranno ma, proprio per il fatto che il Canada appartiene ad un altro continente, va dato atto a Ursula von der Leyen che la sua regia dello straordinario evento è stata perfetta. E il fatto che abbia esplicitamente coinvolto nel progetto di

allargamento dell'Eu il Regno Unito, la Norvegia e la stessa Ucraina ha reso più evidente il disegno elaborato a Palazzo Berlaymont.

Mentre prosegue inesorabile il tentativo di strangolamento russo dell'Ucraina, man mano che si fa più esplicita la guerra ibrida del Cremlino contro il nostro continente e per tutto il tempo in cui Vladimir Putin rifiuterà di sedersi al tavolo della pace, quel che resta dell'Occidente dovrà fare l'impossibile per mettersi nelle condizioni di affrontare ogni eventualità. Ed è alla tenacia degli ucraini che dobbiamo il fatto che ci sia stato dato

il tempo di procedere all'allargamento di cui si è detto.

E gli Stati Uniti? L'America di Donald Trump è sempre più ostile all'Europa. In modalità esplicite, fino a ieri inimmaginabili.

continua a pagina 30

IL RISVEGLIO DELL'EUROPA

Accordi Da Kiev a Ottawa, l'Unione consolida le intese e cerca la forza per resistere alle continue provocazioni russe

di **Paolo Mieli**
SEGUE DALLA PRIMA

La rabbiosa reazione di Trump al discorso sullo Stato dell'Unione, ma poi soprattutto a quello di Carney, ne sono l'ennesima riprova. Il presidente aveva optato per la causa di Putin prima ancora di insediarsi alla Casa Bianca e mantiene rapporti (peraltro sgarbati) con una parte delle nostre élite politiche al solo scopo di mettere gli europei in contrapposizione tra loro, uno contro l'altro. La sua idea è che al cospetto di tre giganti come Stati Uniti, Russia e Cina, l'Europa non può che piegarsi. È solo questione di tempo. Come può illudersi il nostro continente di reggere ad un braccio di ferro anche con uno solo di quei titani?

Il calcolo è lo stesso che i russi fecero quattro anni e mezzo fa allorché invasero l'Ucraina. Il nemico, pensavano, farà due conti e non appena capirà di non avere scampo, si arrenderà. Invece no. Kiev ha dimostrato che la resistenza è possibile. E non si tratta solo di resistenza armata (c'è anche quella, formidabile, al di là di ogni aspetta-

tiva) bensì di una prova di carattere e duttilità politica che nessuno si sarebbe aspettato. Così ora potrebbe dare sorprese persino un pachiderma flaccido, viziato, incline al litigio interno e tutto sommato inconcludente quale era l'Europa fino a pochissimo tempo fa.

Sappiamo benissimo che di fronte a un'offensiva militare vera e propria, come fu quella hitleriana del maggio del 1940, l'Europa con ogni probabilità si sgretolerebbe all'istante. Ma la Russia quel genere di offensiva non può permettersela dopo l'imbarazzante prova che ha dato in Ucraina. Per nostra fortuna gli ucraini si sono dimostrati combattenti del tipo che in Europa si potrebbero trovare solo nei Paesi settentrionali, in particolare quelli che confinano con la



Peso: 1-8%, 30-36%

Russia stessa e nel corso del Novecento hanno avuto modo di assaporarne la dominazione.

Però oggi, nonostante Putin, cerchi di convincere sé stesso e il mondo intero che ormai la guerra non è più con l'Ucraina ma tra lui e la Nato (quale Nato?), i russi restano inchiodati — ripetiamo, da quattro anni e mezzo — nel Donbass. Provocano morte e distruzione ovunque nel Paese invaso. Ma la notizia di un loro sfondamento sul fronte viene rinviata di giorno in giorno.

Adesso l'entourage putiniano fa sapere di voler costringere gli ucraini a patire un nuovo inverno nel gelo, riscaldati solo dal fuoco provocato dalle bombe. Poi quando arriverà l'estate il Cremlino detterà condizioni di pace. Forse. Nel frattempo, però l'Europa si è mossa. Eccezione fatta per le destre più estreme (e, qui in Italia, per parti consistenti della sinistra), gli eredi dei partiti storici che hanno costruito l'Europa — democristiani e socialdemocratici — sono testardamente unanimi nel non volerla dar vinta agli aggressori. Sopportano le sorprese di droni provenienti da chissà dove e di attacchi informatici. Ma subiscono senza abboccare all'amo della «risposta proporzionata» che potrebbe trascinare il continente tutto in una situazione dove con ogni probabilità

non sarebbe in grado di dimostrare d'essere all'altezza dei combattenti ucraini.

In questa fase l'Europa pensa giustamente a far quadrare i conti, ad armarsi per quel che può con sistemi integrati, ad aiutare l'Ucraina a resistere fino al giorno in cui i suoi rappresentanti potranno stipulare un armistizio senza dover subire nuove angerie. L'Europa ha dimostrato di saper estendere fuori dai confini continentali la nuova alleanza che la può mettere in grado di sopravvivere alle brutte sorprese di questo decennio. Sotto questo profilo la cerimonia con cui von der Leyen ha dato il benvenuto a Carney tra citazioni di Goethe e applausi pressoché unanimi segna una data storica. Anche se quel signore che siede alla Casa Bianca ce la farà pagare con qualche dazio in più.

**Gli Stati Uniti
Anche l'America della presidenza
Trump è sempre più ostile all'Ue. In
modalità esplicite. E fino a ieri
inimmaginabili**

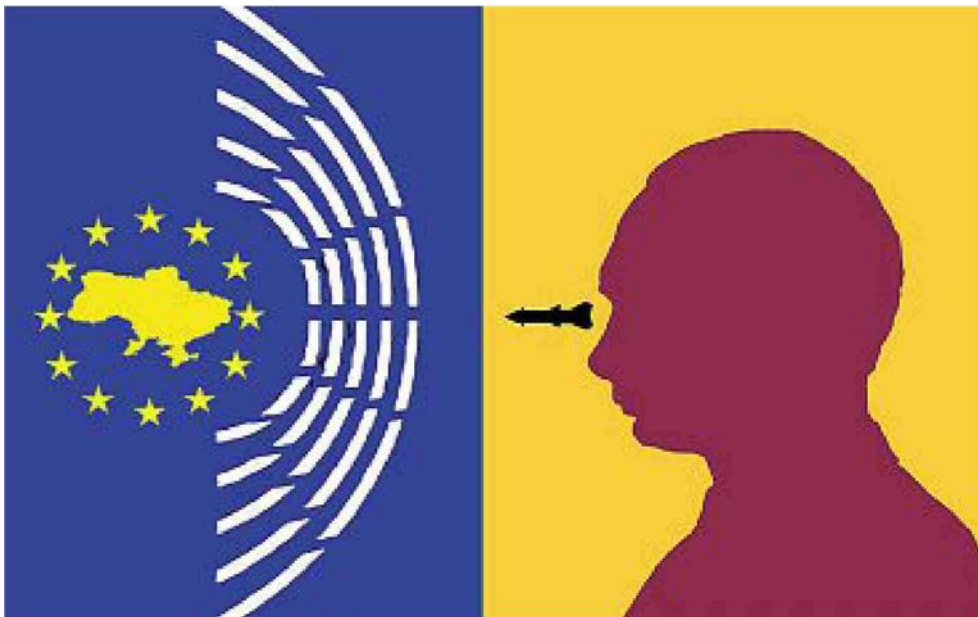


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-8%,30-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'editoriale/2 VON DER LEYEN E LE NORME CHE MANCANO A BRUXELLES

Angelo De Mattia

"Campana sine pistilio", senza battente: si potrebbe definire così il discorso della presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen sullo stato dell'Unione tenuto l'altroieri. Non perché manchino i contenuti; forse sono anche troppi, peraltro senza un ordine di priorità che dovrebbero riguardare i casi di interventi di somma urgenza, come quelli nel settore dell'energia o per le migrazioni, per non parlare della necessità di colmare un vuoto

che si apre per la mancanza di iniziative diplomatiche per la guerra in Ucraina o per la segnalazione dell'esistenza in vita relativamente al conflitto israelo-americano in Iran.

Il punto dolente è che le proposte avanzate, le iniziative sostenute dovrebbero poggiare su di un assetto istituzionale dell'Unione che renda credibile il loro conseguimento e, invece, ciò non può dirsi se solo si pensa al perdurante (...)

Continua a pag. 25

Von der Leyen e le norme che mancano a Bruxelles

Angelo De Mattia

(...) potere di veto esercitabile dai Partner comunitari, al ruolo preponderante del Consiglio, più vicino a una visione intergovernativa che si basa proprio sul possibile ricorso al veto, a una legislazione caratterizzata da superfetazioni e burocratismi.

I migliori progetti, in queste condizioni, possono scontrarsi con gli ostacoli istituzionali alla formazione di una volontà coesa che li sorregga. E ciò costituisce una materia indissolubilmente legata ai contenuti progettati, senza la risoluzione dei cui problemi i progetti non avanzano.

La questione istituzionale non può essere, dunque, trascurata in un discorso programmatico che, anzi, dovrebbe vedere l'assunzione di forti impegni concreti, al limite l'indizione di una Convenzione, per corrispondervi. Del resto, come si può realisticamente affrontare il tema dell'associazione di Stati all'Unione, come opportunamente si intende fare con il Canada di Carney, senza un'adeguata base normativa-istituzionale? E la politica nei confronti dell'amministrazione americana, che rischia di continuare a oscillare

tra duri richiami teorici e assai deboli comportamenti pratici, non richiede di fondarsi su di un ordine istituzionale che favorisca convergenze tra i partner europei fino ad un vero "idem sentire"?

Sia chiaro: incidere sul potere di veto, rivedere lo schema del Trilogo (per le decisioni, concorrono Parlamento, Commissione e Consiglio), dare all'Eurocamera poteri di iniziativa legislativa non significa spoliare delle attribuzioni dei singoli Paesi o della loro sovranità. Una tale operazione andrebbe ricordata con il rafforzare il principio di sussidiarietà verticale in base al quale ciò che può essere fatto meglio a livello dei singoli Stati non va accentrato. Non è un principio anti-integrazione, essendo stato peraltro alla base anche dei Trattati di Roma, ma piuttosto favorisce non la cessione di sovranità, ma la partecipazione all'esercizio di una più ampia sovranità, quella europea, senza affatto trascurare il governo nazionale. A maggior ragione, quando si ipotizzano nuovi ingressi nell'Unione, la revisione istituzionale è viepiù necessaria.

Per rispondere agli attacchi dell'estremismo e di chi vorrebbe piegare l'Unione ai propri fini parafrasando von der Leyen c'è, insomma, bisogno di strategie, politiche concrete, attrezzatura istituzionale adeguata. E poi occorre operare per rilanciare lo spirito europeo, fare comprendere l'attualità del processo di integrazione, come esso possa corrispondere ai bisogni materiali e ideali delle persone, considerato che il processo, per poter progredire, deve camminare sulle gambe degli uomini. In una fase in cui si accavallano problemi inediti e ineludibili sfide l'Unione e l'Eurozona sono chiamate a rispondere cercando di dimo-



Peso: 1-6%, 25-13%

strare l'attualità di una storica affermazione secondo la quale è nelle crisi che avanza l'integrazione comunitaria non solo nelle politiche, ma anche nella struttura istituzionale. Finora non lo abbiamo visto. Ma per il percorso di avanzamento ora suona la campana (munita di battente) e l'eventuale inerzia causerà non la stasi del processo, bensì un regresso, per non essere in grado di rispondere al drastico mutamento dei tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,25-13%